



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdi 22 Novembre 2024


IL MATTINO

benevento@ilmattino.it

Scrivici su

WhatsApp  +39 348 210 8208

BENEVENTO

vitale.
arredamenti
(C) Ced Digital e Servizi | 1732262158 | 93.33.208.114 | service@ilmattino.it

Santa Cecilia

OGGI

13° 16°



DOMANI

4° 12°



Il progetto La società di Airola ha stretto un accordo con la 19-01 Holding Laer, dal Sannio il nuovo aereo antincendio

Il futuro dell'antincendio boschivo dal cielo parla sannita. E' questo l'obiettivo dell'accordo tra la società «19-01 Holding» e la «LAER S.p.A.», con sede ad Airola e guidata da Andrea Esposito (nella foto). Questa collaborazione si concentrerà sulla progettazione e assemblaggio di segmenti strutturali degli aeromobili, come sezioni della fusoliera, porte e impennaggi, per il moderno velivolo anfibio multi-ruolo WF-X, destinato a diventare il fulcro della futura lotta contro gli incendi boschivi. Fondata nel 1989, «LAER S.p.A.» è un'azien-



da privata italiana riconosciuta come leader nei settori aerospaziale e degli impianti industriali. La Divisione Aeronautica di LAER comprende tre stabilimenti specializzati nella progettazione, industrializzazione, produzione e assemblaggio di strutture aeronautiche complesse in metallo e materiali compositi, come doors, door frames e intere sezioni di fusoliera. E' tra i fiori all'occhiello dell'industria sannita ed è fortemente impegnata in ambiziosi progetti di Ricerca e Sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il maltempo Saltano anche Futuro Remoto e il Pmi day Confindustria Vento forte e pioggia, Mastella chiude le scuole

Il sindaco Clemente Mastella ha firmato un'ordinanza con la quale ha disposto, per la giornata di oggi, la chiusura delle scuole pubbliche, private e paritarie di ogni ordine e grado, compresi gli asili nido ed esclusi il Conservatorio Sala e l'Università degli Studi; ancora la chiusura della villa comunale, dei parchi cittadini e del cimitero comunale (restano garantite le attività di accoglienza dei funerali, con presenza di familiari dei defunti e le attività di operatività interna improrogabile



da svolgersi con cautela e prudenza da parte degli operatori). L'atto è motivato dall'allerta della Protezione civile che dalle ore 21,00 di ieri e per le 24 ore successive prevede tra i fenomeni rilevanti venti forti con possibili raffiche, oltre che precipitazioni piovose, a carattere di rovescio o temporale. Già mercoledì, con lo stesso livello di allerta, l'intensità dei venti ha generato problemi segnalati dalla Polizia Municipale (cadute di alberi, di pali della pubblica illuminazione e diintonaci).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunità energetiche, sos dei sindaci: tempi stretti e finanziamenti a rischio

FORTORE

Celestino Agostinelli

Per la costituzione e l'avvio delle comunità energetiche dei piccoli comuni affiorano sempre più difficoltà, e con le tante normative, il rispetto delle regole e dei tempi per l'espletamento dell'iter amministrativo, c'è il rischio che la realtà possa scontrarsi con una tempistica molto limitata. Questo è quanto molti sindaci del Fortore, lamentano circa il processo di promozione, realizzazione e sviluppo delle Comunità di Energia rinnovabili. «Ci accorgiamo – dice Giuseppe Ruggiero sindaco di Foiano Valfortore – quanto difficile sia utilizzare i fondi Pnrr, quindi rispettare i bandi del Gse, per finanziare le Comunità Energetiche al

40%, con il termine fissato al 31 marzo 2025 che sicuramente è troppo stretto, data la complessità dei percorsi amministrativi con le possibilità di connessione che richiedono procedure assurde in una nazione dove produttore e gestore di rete si trovano in un immenso conflitto d'interesse. Più che favorire le comunità locali, è una operazione che sta incentivando solo i grandi gruppi che comprano stock di pannelli per poi proporre impianti in leasing ai territori, stravolgendo i principi e il concetto alla base dell'idea di Comunità Energetica, nata come un progetto utilissimo ma al momento difficili da sostenere, perché mancano i presupposti per farle funzionare».

L'AFFONDO

Per Ruggiero appare evidente che secondo gli esperti del set-

tore, si stanno creando comunità in forte disequilibrio energetico. «Bisogna capire meglio quali sono le considerazioni tecniche ed economiche secondo cui il Comune può scegliere di aderire a più Cer, autoconsumo individuale a distanza, autoconsumo collettivo – dice il sindaco di San Giorgio la Molara Nicola De Vizio -. Noi stiamo cercando di superare uno dei più grandi ostacoli, quello della collaborazione e cooperazione, che vede le nostre aree penalizzate perché esiste ben radicato un certo individualismo. Le esperienze passate rafforzano questa tesi, purtroppo. Certo la comunità energetica da energie rinnovabili è un grande traguardo per cittadini, imprese e enti pubblici, ma bisogna stare con i piedi per terra e valutare ogni aspetto per non creare cattedrali nel deser-

to». Un clima di incertezza burocratico-normativo, quello che si delinea, che potrebbe far presagire tempi lunghissimi a livello autorizzativo. Ma anche il costo degli impianti di produzione possono rappresentare un ulteriore ostacolo. Come nel caso di San Marco dei Cavoti, la cui comunità energetica, gestita da una società, al momento si trova in una fase di stallo. «Ci sono aziende energetiche che hanno chiesto alla nostra comunità – dice Angelo Marino il sindaco – centomila euro per l'allaccio in rete, oltre a doverci accollare i costi per realizzare della condotta. Costi che al momento non sono alla portata della nostra Cer, quindi ci troviamo di fronte ad importante ostacolo. La carenza di risorse dunque fanno emergere riflessioni rispetto all'estrema difficoltà nell'assume-



re decisioni e avviare progetti, di cui non si potrebbe avere il controllo a causa dei gravi problemi strutturali che affliggono comuni come i nostri, ossia piccoli». La scadenza del bando del Gse, per finanziare del 40% le Cer, prevista per il 31 marzo 2025, a questo punto è troppo corta. «Ancora una volta – dice il sindaco di Baselice Massimo Maddalena – gran parte dei piccoli comuni potrebbe rischiare di perdere an-

che il treno delle Cer con buona pace dei benefici socio-economici e ambientali. Questo perché non va dimenticato che anche l'azione di coinvolgimento della popolazione passa attraverso la dotazione di risorse e competenze, per ottenere l'adesione di altri utenti della comunità, consumatori o produttori, al fine di conseguire una progettazione sostenibile della Cer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEVENTO Confindustria, divisione aeronautica: più efficace la lotta agli incendi boschivi grazie al velivo anfibio “Wf-X”

BENEVENTO. "Holding e LAER S.p.A. hanno ufficializzato la partnership strategica che unisce il know-how unico nel settore dell'antincendio aereo e l'esperienza nella progettazione e certificazione di aeromobili del team di 19-01 Holding, con i servizi di ingegneria, produzione e assemblaggio all'avanguardia di LAER. Questa collaborazione si concentrerà sulla progettazione e assemblaggio di segmenti strutturali degli aeromobili, come sezioni della fusoliera, porte e impennaggi, per il moderno velivolo anfibio multi-ruolo WF-X, destinato a diventare il fulcro della futura lotta contro gli incendi boschivi.

Fondata nel 1989, LAER S.p.A. è un'azienda privata italiana riconosciuta come leader nei settori aerospaziale e degli impianti industriali. La Divisione Aeronautica di LAER comprende tre stabilimenti specializzati nella progettazione, industrializzazione, produzione e assemblaggio di strutture aeronautiche complesse in metallo e materiali compositi, come doors, door frames e intere sezioni di fusoliera. L'azienda è fortemente impegnata in ambiziosi progetti di Ricerca e Sviluppo, con particolare attenzione a tecnologie innovative per la produzione di materiali compo-



siti, tra cui out-of-autoclave processes, one-shot curing, and structural bonding. Inoltre, LAER punta sul miglioramento continuo attraverso tecniche avanzate di assemblaggio intelligente e strumenti di precisione. Con un impegno costante verso l'innovazione e l'eccellenza, LAER si conferma un attore chiave nel settore internazionale delle aerostrutture, distinguendosi per la capacità di superare costantemente le aspettative dei propri clienti.

IL_MATTINO - NAZIONALE - 5 - 22/11/24 ----
Time: 21/11/24 22:30

Ue, la missione di Fitto: rispettare i tempi del Pnrr Ursula alla prova dell'aula

(C) Cod. Distribuzione Servizio 173226207319976008104 | Slopia.ilmattino.it

► Il programma del vicepresidente italiano: al lavoro per l'Europa, non per interessi di parte. Il 27 voto sulla commissione von der Leyen: il rischio dei franchi tiratori

LO SCENARIO

ROMA «Io non rappresento né un partito né uno Stato, rappresento l'Europa». E' stata questa la linea di Raffaele Fitto fin dall'inizio, illustrata nell'audizione da commissario designato e negli innumerevoli colloqui che egli ha avuto in Ue con tutti i gruppi parlamentari e con i tassati esponenti di qualsiasi partito e con singoli euro-deputati specialmente quelli che si erano espressi contro la sua vicepresidenza (se uno lo attacca, Fitto gli telefona e lo incontra: da eterno democristiano). La linea del fazzo gli interessi dell'Europa perché è l'Europa che rappresenta sarà proprio quella che da mercoledì in poi, se nell'assemblea plenaria del 27 novembre la commissione Ursula otterrà il voto finale e diventerà operativa, Fitto metterà in pratica una volta dismessi i panni di ministro italiano e indossati quelli da neo-vicepresidente comunitario.

E in questa veste, concentrandosi sul Pnrr insieme al commissario Dombrovskis, e dei fondi di coesione del turismo, della pesca, dell'agricoltura, si occuperà anche dell'Italia che nel piano di rilancio europeo è magna pars. I tempi di attuazione del Pnrr, per i quali s'era aperto da parte del Mef alla possibilità di uno slittamento del termine ultimo dal 2026 al 2027, resteranno quelli stabiliti in origine e Fitto non li dilaterà. Anche perché, avendo lavorato direttamente alla "messa a terra" di questo programma, non ha mai mostrato dubbi sulla sua fattibilità nel rispetto cronologico che si era stabilito.

Le sue deleghe saranno molto pesanti. E il lavoro che è stato fatto, da lui, dal sistema Italia e dal contesto europeo che gli è più che familiare e che lo considera in maniera pluripartitica e weberianamente un "politico di professione" affidabile e capace, ha consentito di raggiungere il successo che è sotto gli occhi di tutti.

NONOSTANTE IL PATTO DI LEGISLATURA TRA I PARTITI CHE REGGONO LA MAGGIORANZA, SUI VARI DOSSIER CI SARANNO ALLEANZE VARIABILI



RAFFAELE FITTO
ITALIA
Ecr
Vicepresidente esecutivo per la Coesione e le Riforme

URSULA VON DER LEYEN
GERMANIA
Ppe
Presidente della Commissione europea

Si tratta adesso di vedere con quanti voti mercoledì passerà in aula a Strasburgo la commissione von der Leyen: se saranno di più o di meno dei 401 che Ursula prese a luglio. In vista dello scrutinio non ci sono certezze, salvo il fatto che a von der Leyen basterà la maggioranza semplice per passare. La presidente può permettersi una serie di defezioni rispetto a quota 401. Un nodo politico poi da verificare sarà questo: se il patto di legislatura tra popolari, socialisti e liberali resterà intatto (occhi ai franchi tiratori e al fuoco amico) oppure se su alcuni dossier si creeranno, spostando l'asse più a destra, maggioranze variabili con Ecr o una parte di Ecr.

I FATTORI

In ogni caso, gli ostacoli sono stati superati e, per quanto riguarda il successo di Fitto, hanno giocato sei fattori. Il primo: la sua capacità di tessitore felpato nell'Europarlamento e di seccione sui vari dossier nella stan-

za al nono piano di palazzo Carlomagno a Bruxelles di fronte alla sede della Commissione, senza dichiarazioni pubbliche e con una postura precisa: «Io non parlo dell'Italia - ha detto durante l'audizione - perché sono stato indicato il 30 agosto per l'Europa. Io parlo del mio portafoglio e delle questioni che tratterò se verrò votato». E quando una esponente verde spagnola lo ha attaccato chiedendogli dei «legami con il fascismo», lui: «La ringrazio molto per la domanda molto costruttiva» (sorrisi dei presenti). E poi (da vero democristiano e in mezzo ad altri sorrisi dei presenti): «Se ci incontreremo, qualche punto di contatto, nonostante le sembrino impossibili, lo troveremo». Il secondo fattore: il rapporto personale e politico solidissimo con von der Leyen e Weber. Il terzo: la sintonia con Meloni (i due si capiscono al volo, e Fitto entrò in FdI nel 2018 quando quel partitino era al 2 per cento). Il terzo: la credibilità internazionale conquistata dalla premier italiana. Il

quarto: il sostegno degli ex presidenti (Prodi) ed ex commissari Ue d'ogni colore politico: Tajani (che da ministro si è speso infinitamente per Fitto con il Ppe di cui è uno dei massimi esponenti di vertice), Gentiloni, Bonino, Monti. Cinque: la sponda di una parte determinante del Pd che ha trascinato l'intero partito, fino a Schlein, a favore di Fitto (Bonaccini, Nardella, Decaro, Zingaretti, Picerno, per non dire l'indipendente Casini che da subito ha insistito a favore del vicepresidente italiano ma europeo). Sesto fattore, davvero determinante: il sostegno di Mattarella. Ha ricevuto Fitto al Quirinale due volte in questa fase delicatissima, manifestando il suo caloroso appoggio che si è rivelato fondamentale per bagnare le polveri di chiunque stesse facendo l'incendiario.

Ora, tocca al mercoledì dei leoni, ma non sarà un safari.

Mario Ajello
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TERESA RIBERA

SPAGNA

S&D

Vicepresidente esecutiva per la transizione pulita



HENNA VIRKKUNEN

FINLANDIA

Ppe

Vicepresidente esecutiva per la sovranità tecnologica



STÉPHANE SEJOURNE

FRANCIA

Renew Europe

Vicepresidente esecutivo per prosperità e strategia industriale



ROXANA MINZATU

ROMANIA

S&D

Vicepresidente esecutiva per le persone e le competenze



KAJA KALLAS

ESTONIA

Alta rappresentante per la politica estera e di sicurezza



OLIVER VÁRHEGYI

UNGHERIA

Indipendente
Commissario per la salute e il benessere animale



MAGNUS BRUNNER

AUSTRIA

Commissario per gli affari interni e migrazione



HADJA LAHBIB

BELGIO

Renew Europe
Commissaria a preparazione e gestione delle crisi



EKATERINA ZAHARIEVA

BULGARIA

Ppe
Commissaria per start-up, ricerca e innovazione



DUBRAVKA SUICA

CROAZIA

Commissaria per il Mediterraneo



JÓZEF SIKELA

REPUBBLICA Ceca

Indipendente
Commissario per i partenariati internazionali



DAN JØRGENSEN

DANIMARCA

S&D
Commissario per energia e alloggi



APOSTOLOS TZITZIKOSTAS

GRECIA

Commissario per i trasporti sostenibili e turismo



MICHAEL MCGRATH

IRLANDA

Renew Europe
Commissario per democrazia, giustizia e stato di diritto



VALDIS DOMBROVSKIS

LETTONIA

Ppe
Commissario per economia e produttività



ANDRIUS KUBILIUS

LITUANIA

Ppe
Commissario per difesa e spazio



CHRISTOPHE HANSEN

LUSSEMBURGO

Ppe
Commissario per agricoltura e alimentazione



GLENN MICALLEF

MALTA

S&D
Commissario per l'equità intergenerazionale e gioventù



WOPKE HOEKSTRA

PAESI BASSI

Ppe
Commissario per clima, crescita pulita e obiettivi net-zero



MARIA LUÍS ALBUQUERQUE

PORTOGALLO

Ppe
Commissario per i servizi finanziari

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Due anni, soprattutto in chiave Sud, vissuti intensamente. Rifiutando sempre la polemica politica diretta per concentrarsi sulla concretezza degli obiettivi di sua competenza nel programma di Governo. E indicando idee e soluzioni operative all'Europa sulla Politica di coesione che gli sono valse un'attenzione particolare e per niente scontata da parte di Bruxelles. Due anni, quelli di Raffaele Fitto ormai quasi ex ministro degli Affari europei, del Pnrr, della Coesione e del Sud, che hanno caratterizzato molto l'attività dell'Esecutivo e contribuito a ridefinire il ruolo e le opportunità del Mezzogiorno sia in termini di capacità e rapidità di spesa dei fondi disponibili, europei e nazionali, sia di collocazione sempre più strategica e centrale nell'area euromediterranea. La scelta chiave sul piano interno è stata sicuramente quella di concentrare a Palazzo Chigi, sotto la responsabilità di un unico ministro, l'intera spesa destinata al Mezzogiorno dalla Politica di coesione Ue (e italiana). Dalle risorse europee ordinarie (i fondi strutturali europei 2021-27, previsti per il 70% circa al Sud), al Fondo Sviluppo Coesione (risorse nazionali da spendere, per legge, all'80% in quest'area), dal Pnrr (con circa 80 miliardi destinati al Sud, pari al 40% del totale, da rendicontare entro il 2026) agli altri programmi pluriennali di spesa: centinaia di miliardi, sulla cui efficacia si gioca ancora una volta la possibilità di ridurre il divario Nord-Sud. Unificare la spesa e la stessa governance della gestione dei Fondi ha reso possibile la definizione di un modello accolto con molto scetticismo dalle opposizioni parlamentari

DA VALUTARE L'IMPATTO DEL CREDITO D'IMPOSTA IN RAPPORTO AGLI INVESTIMENTI

Dai fondi di coesione alla Zes unica: lo sprint per il rilancio del Sud

(C) Ced Digital e Servizi 1732262073 9333 208 1141 sfogliamattino.it

► Il «metodo Fitto» sul monitoraggio dei progetti e il cronoprogramma sui bandi
La cabina di regia unica a Palazzo Chigi e il pressing continuo sulle Regioni



ESECUTIVO
Il premier Giorgia Meloni insieme con Raffaele Fitto, neo-vicepresidente esecutivo dell'Ue

e da alcune Regioni (Campania e Puglia in particolare) ma condiviso nelle sue linee guida dalla Commissione europea, come in occasione del via libera alla rimodulazione del Pnrr. I fatti e nella fattispecie il Rapporto intermedio della Coesione redatto da Bruxelles raccontano oggi che l'Italia è il primo Paese per

target di spesa delle risorse straordinarie europee e quello che ha ottenuto finora più rate (sei e la settimana è già annunciata a breve) del Next Generation EU, nel rispetto delle scadenze concordate con la Commissione.

IL METODO

Il chiodo fisso di Fitto è sempre stato quello di evitare a ogni costo i penosi ritardi nell'utilizzo

delle risorse, una triste consuetudine per ogni ciclo di programmazione, con l'approdo peraltro al traguardo finale - ovvero alla rendicontazione completa della spesa - solo in zona Cesarini, alla fine cioè del terzo e ultimo anno dei «tempi supplementari» concessi dall'Ue per evitare il disimpegno delle risorse. È accaduto, come raccontato da *Mattino*, anche per il ciclo 2014-20: le Regioni del

Sud hanno ottenuto la certificazione della spesa solo in questi mesi, dopo avere accelerato la spesa tra il 2022 e il 2023. È nata da qui la riforma della Coesione sulla quale Fitto ha investito una quota importante della sua credibilità politica: sostenuto dalla premier Meloni e dall'intero Governo, il ministro ha difeso con i denti l'obiettivo di razionalizzare i flussi di spesa, evitare duplicazioni nell'accesso alle fonti di finanziamento, prevedere tempi certi tra l'assegnazione dei fondi, la progettazione degli interventi e la conclusione dei cantieri. Una sfida a tutti gli effetti per il Mezzogiorno (ma anche per la stragrande maggioranza dei ministeri, anch'essi puntualmente in ritardo) che ha avuto un impatto forte con l'introduzione, nell'ambito della Riforma, degli Accordi di Coesione, decidendo di esaminare a monte e non più a valle le proposte di ogni Regione prima di accordare il via libera alle risorse dell'Fsc, già peraltro assegnate ad ognuna di esse. Una scelta che sul piano politico ha provocato forti reazioni (arcinote la dura contestazione sollevata anche in sede giuridica dalla Campania) ma che oggi vede non firmatarie le sole Puglia e Sardegna. Ma con la Riforma della Coesione sono stati anche indicati per la prima volta gli ambiti operativi all'interno dei quali è possibile la programmazione della spesa da parte delle Regioni. Solo sei ambiti, per la precisione, che delineano il prospetto di un Paese che sa dove e come spendere i suoi soldi senza sovrapporsi al vicino di territo-

rio. Due anni in chiave Sud vogliono dire anche Zes unica, la novità più rilevante per il sistema delle imprese che operano nel Mezzogiorno. Anche in questo caso si è trattato di una rivoluzione, non priva di dubbi e proteste: Fitto, inizialmente critico su tutte le esperienze di Zes regionali preesistenti (salvo poi riconoscere la qualità di quella campana e di chiamare il suo ex commissario, Giosy Romano, alla guida della nuova Struttura di coordinamento), ha fatto del Sud l'area europea più vasta per investire a condizioni facilitate sul piano finanziario e soprattutto con procedure burocratiche a dir poco snelle. Una scommessa partita con un inevitabile ritardo, che non si è ancora dotata del Piano strategico triennale e con dubbi sulla consistenza del credito d'imposta ma che sta iniziando a dare risultati significativi (i primi dati sugli investimenti sono attesi nelle

ACCELERARE LA SPESA E CONTROLLARE LA RENDICONTAZIONE IL MODELLO ADOTTATO PER SPINGERE SULL'INNOVAZIONE

prossime ore). La macchina, insomma, si è messa in moto anche se per oliarne tutti gli ingranaggi e garantire alle imprese la certezza delle risorse disponibili occorrerà la massima celerità possibile. Non va dimenticato che anche qui è arrivato il via libera dell'Europa, a riprova di un dialogo costante e costruttivo tra Italia e Bruxelles a prescindere dalla diversa appartenenza politica dei suoi protagonisti. Un elemento, quest'ultimo, che ritorna puntuale proprio sul Pnrr e da cui potrebbe scaturire anche la proroga dei termini, attualmente fissati al 2026, che già da più parti si sollecita. Lo si potrà capire meglio nei prossimi mesi quando si dovrà verificare, cantieri alla mano, se il Piano potrà essere completato oppure no. E il parere del vicepresidente esecutivo europeo Fitto sarà determinante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blue economy, patto con Musumeci l'Italia punta sul mare e la logistica

GLI OBIETTIVI

Antonino Pance

Coesione e Pnrr, due parole magiche per il futuro della Blue Economy. Le attribuzioni a Raffaele Fitto in seno alla Commissione Europea alimentano le speranze per un Mediterraneo sempre più al centro delle politiche europee. Un auspicio che per gli addetti ai lavori è diventata una certezza. Fitto già da ministro per la Coesione e il Pnrr in Italia, ha dimostrato che sono i numeri a dettare la linea. E i numeri della Blue Economy sono già tutti in crescita grazie anche al contributo relevantissimo, arrivato proprio con redistribuzione dei fondi del Pnrr voluta dal governo e da Fitto in particolare. Come dimenticare, infatti, che oggi i porti, ad esempio, beneficiano di quasi tre miliardi messi a disposizione dal Pnrr. E, ad entrare ancora di più in questi numeri, come non sottolineare subito, che lo sforzo maggiore è stato diretto al Sud: ben il 43,1% dei fondi assegnati, infatti, è stato messo a disposizione dei porti del Mezzogiorno, contro il 56,9% attribuito ai porti del Centro e del Nord. E le risposte a questa aumentata importanza del Sud stanno arrivando tutte. Comincia-



IL 43,1 PER CENTO DEI FONDI PNRR PER LA MISSIONE INFRASTRUTTURE DESTINATO AI PORTI DEL MEZZOGIORNO

mo a guardare quelle più vicine a noi. L'ultima indagine di Srm sulla logistica meridionale e sul porto di Napoli in particolare, ha confermato che, nonostante le due guerre in corso che creano pressione sul Mediterraneo, nei primi sei mesi del 2024, Napoli ha messo a

IN EUROPA VALE OLTRE 178 MILIARDI DI EURO IL SETTORE CHE ORA PUNTA SULLA CENTRALITÀ DEL MEDITERRANEO

OPPORTUNITÀ
La delega europea di Fitto con un ampio portfolio (oltre alla vicepresidenza esecutiva della Commissione) spinge l'economia italiana e del Sud a puntare sulle opportunità del mare

segno sui container (TEU) un +8,9%. Un dato straordinario che si somma a quello di Salerno e che porta, insieme ai risultati di Gioia Tauro, il sistema portuale del Tirreno al centro dell'interesse generale in tema di logistica. E l'occhio puntato sul Mezzogiorno trova una forte pressione anche dal fatto che mentre in Italia il trasporto via mare delle merci si attesta intorno al 28% del totale import-export, solo in Campania siamo già al 36% con oltre 16 miliardi di euro. E poi, se Srm evidenzia che quel differenziale dell'8% indica che il sistema industriale della Campania fa un grande ricorso al trasporto marittimo con armatori di livello internazionale e imprese logistiche di grande professionalità sul territorio, non bisogna stupirsi se i titoli della Blue Economy già esultano per il ruolo assegnato a Fitto in Europa.

ALL-IN SUL MARE

E la nomina arriva proprio nel momento giusto. L'Italia con il ministro Nello Musumeci, spinge per una legge sulla dimensione subacquea, e l'Europa potrebbe battere sullo stesso tasto per avere una maggiore tutela dei fondali marini a cominciare dal Mediterraneo. Il mondo subacqueo è tutta da scoprire per la politica europea, eppure proprio in fondo al mare viaggia le reti dei dati, le infrastrutture per il trasporto energetico e tanto altro ancora. Ma non solo il mondo sommerso. Tutti gli indicatori dicono che il Mediterraneo crescerà nel prossimo quinquennio, in termini di flussi marittimi di merci con una media del 3%

all'anno. Insomma avanzerà più rapidamente della media mondiale che vale un 2,5%. Anche il recente rapporto Ossermare - Unioncamere ha evidenziato come l'Europa si posiziona come terza area mondiale, capace di produrre un contributo di 97 miliardi di dollari. Parallelamente, l'Economia del Mare italiana, contribuisce in modo significativo al Pil nazionale, con oltre 178 miliardi di euro di valore aggiunto e più di 1 milione di occupati in quasi 228 mila imprese. Si stima che a livello globale, il settore marittimo valga oltre 1,5 trilioni di dollari e, secondo Unep e The London School of Economics, potrebbe raddoppiare entro il 2030 raggiungendo i 3 trilioni di dollari. Un andamento che ha che ha spinto il ministro Nello Musumeci a guardare avanti con sempre maggiore fiducia. «Siamo convinti - ha detto - che le due nuove dimensioni su cui dobbiamo impegnarci, lo spazio e il mare troveranno l'Italia preparata nella sua attività imprenditoriale, nella sua capacità progettuale e di finanziare. Il governo italiano in ognuna delle realtà non si farà cogliere impreparato perché per l'Italia è importante trovare nuovi spazi di mercati, e per orgoglio nazionale è importante uscire da protagonista, sia guardando al cielo sia al mare. Per questo siamo convinti di avere lavorato con grande impegno». E ora questo impegno aumenterà ulteriormente con la certezza che ci sarà una sponda europea pronta a raccogliere le sfide su cui l'Italia ha già ben seminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1732262073 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sostenibilità e ricerca le imprese investono più al Sud che al Nord

► L'Osservatorio Srm: «Dopo il balzo del post Covid la tendenza a investire non si è dissolta e continuerà nei prossimi tre anni»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Sempre più imprese manifatturiere del Mezzogiorno investono: ben 7 su 10 nel 2024, segnala l'Osservatorio Imprese Mezzogiorno di Srm, il Centro studi collegato a Intesa Sanpaolo e presieduto da Paolo Scudieri, in un approfondito report diffuso ieri. E anche se tra impennata delle materie prime, inflazione e costo del denaro il trend ha rallentato, come del resto accade ormai da tempo in tutta Italia e in Europa, la buona notizia è che non si è affatto interrotto. Da due anni, dopo cioè il balzo registrato nell'immediato post Covid, la tendenza a investire non si è dissolta, com'era sempre accaduto precedentemente, con il Sud che «tornava subito nei ranghi» riducendo il suo impatto alla metà dei valori espressi dal Nord. Nel 2024, spiega Srm, è vero che «grande attenzione è stata destinata dalle imprese agli investimenti di tipo tradizionale, su impianti, macchinari e strutture, ma nel Mez-



sultati di quest'anno indicano un calo sensibile delle imprese che dedicano risorse importanti agli investimenti in misura superiore al 20% del fatturato. Una contrazione più intensa nel Mezzogiorno (la percentuale di imprese «fortemente investitrici» passa dal 56% al 7%) che nella media Italia (dal 46% al 13%). Cresce, viceversa, la quota di imprese «moderatamente» investi-

trici: tra chi ha investito, il 60% ha impiegato risorse pari a meno del 10% del fatturato».

INNOVAZIONE

Il calo degli investimenti «innovativi» sul totale degli investimenti realizzati, peraltro, è meno accentuato nel Mezzogiorno (oltre 10 punti percentuali in meno) che nel resto del Paese (calo di oltre 14 punti per-

centuali). «Dopo il «traino» fornito dal PNRR negli scorsi anni - spiega Srm - si registra un ritorno ad investimenti di tipo più tradizionale, di carattere meramente operativo. Le risorse impiegate in investimenti di tipo «innovativo» vengono indirizzate soprattutto verso la sostenibilità (ambito che assorbe quasi il 50% delle risorse dedicate agli investimenti innovativi sull'intero territorio nazionale). A seguire, gli investimenti in digitale (circa il 40%), mentre si riduce fortemente la quota dedicata ai «rapporti con il sistema della ricerca pubblico e privato», con meno del 10% del totale delle risorse dedicate a questo ambito nel Mezzogiorno (15% in Italia)». Un campanello d'allarme? No, una inevitabile conseguenza del pieno di investimenti realizzati grazie soprattutto alla spinta iniziale del Pnrr. «Non vuol dire insomma - spiega Capasso - che sia in atto una sorta di ripiegamento del Sud ai livelli del recente passato. Tutt'altro». Il Rapporto documenta infatti che «la percentuale di imprese che intende incrementare gli investimenti «innovativi» di almeno il 15% nel prossimo triennio si riduce in modo netto su tutto il territorio nazionale, passando da circa 1/3 del totale nelle tre precedenti edizioni a una quota intorno al 10% di quest'anno». Nel triennio 2021-2023, non a caso, «la crescita media prevista degli investimenti innovativi è risultata sistematicamente su-

Il rapporto Srm

Quota di investimenti «Innovativi» sul totale, 2021-2024



Fonte: Srm - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

periore nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (circa 2 punti percentuali in più)».

IL PNRR

Quanto al Pnrr, il lavoro di Srm si allinea sostanzialmente ai dati emersi il giorno prima dall'aggiornamento congiunturale di Bankitalia sull'economia campana. «Guardando all'effettiva partecipazione delle imprese alle iniziative del PNRR già avviate, i risultati - nel solo 2024 - indicano un coinvolgimento effe-

tivo e potenziale a vario titolo da parte del sistema produttivo quantificabile in circa il 35% delle imprese nel Mezzogiorno e 40% mediamente in Italia». Emerge la necessità di «riorientare le risorse disponibili dei fondi strutturali dell'attuale periodo di programmazione 2021-2027 verso interventi più immediati in grado di contenere i costi aziendali delle materie prime piuttosto che su interventi più strutturali indirizzati al risparmio energetico, che risulta-

«DOPO IL TRAINO PNRR LE AZIENDE PUNTANO SU IMPIEGHI OPERATIVI VIVACI I SETTORI «TRADIZIONALI» MODA E ALIMENTARI

zogiorno un terzo delle imprese (33,9%) ha investito in innovazione e digitale contro il 27,7% in Italia». E non è tutto: «Seppur a ritmo più lento rispetto al boom dell'ultimo triennio, le imprese prevedono una crescita nei prossimi tre anni degli investimenti innovativi (Sostenibilità, digitale e nella ricerca): +3,9% rispetto al +3,7% medio nazionale».

Non era scontato, evidentemente. È la conferma di «un dinamismo delle imprese meridionali che si va consolidando, un fenomeno sconosciuto al passato e destinato con il Pnrr e la Zes unica a irrobustirsi a breve e medio termine, fermi restando i ritardi e le incognite che zavorrano ancora l'economia del Sud», dice Salvo Capasso, coordinatore del lavoro e responsabile del Servizio Territorio e Imprese di Srm.

Nel Mezzogiorno, rileva lo studio, la quota di imprese che ha realizzato investimenti nel corso dell'ultimo triennio raggiunge il 70% del totale (72% in Italia); fra queste, il 63% è costituito da imprese con fatturato inferiore ai 5 milioni di euro. «La percentuale di imprese investitrici risulta particolarmente elevata nel Mezzogiorno in settori tradizionali (alimentare e comparto moda) mentre, come detto, dal punto di vista dell'intensità degli investimenti, i ri-

Fondi di garanzia per le Pmi la Campania mette in cassa 3,1 miliardi in nove mesi

LE BANCHE

La Campania è tra le prime regioni italiane, dopo Lombardia e Veneto, a ricorrere al Fondo di garanzia PMI: oltre 3,1 miliardi di euro di nuovi finanziamenti, tra gennaio e settembre 2024, per 15.141 operazioni accolte con particolare riferimento al settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio; ad attività dei servizi di ristorazione; al trasporto terrestre e mediante condotte. E ancora, alla costruzione di edifici, a lavori specializzati nelle costruzioni e alle industrie alimentari.

Sul totale nazionale, significa una quota regionale del 10,6%, rispetto ai nuovi finanziamenti, e del 9,3% rispetto alle domande accolte. I dati sono emersi dal convegno del mondo dei Confidi sul tema «Legge 108/96, il Fondo di garanzia per

agevolare l'accesso al credito alle Pmi e prevenire il fenomeno dell'usura» svoltosi ieri a Napoli.

OPERATIVITÀ

«Parliamo di uno strumento particolarmente efficace per favorire l'accesso al credito - dice Giuseppe Nargi, Presidente della Commissione regionale Abi Campania -. Ora è necessario confermarne l'operatività al termine del periodo di sperimentazione, realizzati nel corso di quest'anno, della riforma

IL BILANCIO FATTO DALL'ABI CAMPANIA SOSTENUTO IL COMMERCIO AL DETTAGLIO E LA RISTORAZIONE

ma introdotta dal DL Anticipi».

Nargi, che è Direttore regionale Sud di Intesa Sanpaolo, ha anche evidenziato che, nell'ambito del Disegno di Legge di Bilancio 2025, «è necessario confermare la regolamentazione introdotta con il Decreto «Anticipi», rendendola strutturale, affinché banche e imprese possano programmare la propria attività, avendo certezza delle agevolazioni pubbliche disponibili. Tale iniziativa dovrebbe inoltre essere accompagnata da un adeguato rifinanziamento dello strumento agevolativo per il 2025». La stessa Legge di bilancio prevede una serie di modifiche alla regolamentazione del Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura, da tempo richieste, che ne possano rilanciare l'attività, favorendo il dialogo e la collaborazione con il settore bancario.



Nell'incontro si è evidenziato, in particolare, che le attività di contrasto e di prevenzione sono una priorità assoluta da perseguire mediante ogni utile promozione e incremento degli strumenti di sostegno alle microimprese e alle famiglie in momentanea difficoltà. In questo contesto, si fa osservare da parte della Commissione regionale Abi, «devono essere rivolte massima attenzione e tutela alle vittime che abbiano

denunciato fatti estorsivi e di usura ed abbiano chiesto l'accesso al «Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura». Da questo punto di vista, si propone di implementare il ricorso al microcredito sociale per finanziamenti finalizzati a promuovere progetti di persone fisiche in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La legge di Bilancio 2025

Comuni, sul tavolo la revisione del turn over

Pa. Pressing per le deroghe sulle assunzioni Zangrillo: «Spero in modifiche». Cortei dei conti: aumenti contrattuali nei tetti di spesa

Gianni Trovati
ROMA

Il lavoro intorno alle modifiche della legge di bilancio comincia a intensificarsi man mano che si avvicina la fase decisiva dell'esame in commissione alla Camera. E nel capitolo degli enti locali l'attenzione si concentra sul ritorno del tetto al turn over che, come per molte altre Pa centrali e territoriali (non la sanità), imporrà l'anno prossimo di destinare a nuove assunzioni non più del 75% dei risparmi prodotti dai pensionamenti e dalle altre uscite di quest'anno quando i dipendenti a tempo indeterminato sono più di 20.

Il ritorno del tetto al turn over è «insostenibile e intollerabile», aveva tuonato giovedì nella sua relazione davanti ai sindaci riuniti a Torino il neopresidente dell'Anci, Gaetano Manfredi. E ieri all'assemblea dell'Associazione nazionale dei Comuni sono arrivate le prime aperture governative. «Spero che

del tetto al turn over «restano annualmente acquisite ai bilanci degli enti», come si legge all'articolo 110, comma 9 della legge di bilancio. Molto, come accade sempre nella stretta finale delle leggi di bilancio, dipenderà dagli equilibri complessivi, politici e non solo tecnici, che si presenteranno al momento dell'ultima formulazione degli emendamenti.

Sul tema, però, è invece arrivata anche una certezza, e non è positiva per le prospettive assunzionali delle amministrazioni locali. La sezione Autonomie della Cortei dei conti, nella delibera 19/2024 depositata ieri, ha infatti confermato l'impossibilità di escludere i costi degli aumenti contrattuali dal calcolo dei tetti sulla spesa di personale. L'ipotesi era stata sollevata dalla sezione Liguria, sulla base di una richiesta avanzata dal Comune di Genova. Ma questa strada, che libererebbe parecchie risorse al reclutamento in questa fase che al rinnovo 2019/21 affianca ora il negoziato sul 2022/24, per i magistrati contabili resta preclusa dal fatto che un'esclusione di questo tipo avrebbe nel tempo un effetto incrementale che di fatto vanificherebbe i limiti di spesa stabiliti nel nome della «sostenibilità finanziaria» dei costi del personale.

Nel frattempo si riapre il cantiere della riforma degli ordinamenti, con quel disegno di legge che dopo un esame preliminare in consiglio dei ministri oltre un anno era finito nell'ombra. «Abbiamo riavviato la concertazione sul testo», ha assicurato ieri a Torino il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, prospettando per l'inizio del prossimo anno un ritorno in consiglio dei ministri di una riforma «assolutamente indispensabile». Nel cantiere entra anche una revisione delle regole che portano allo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa. Non si tratta di «arretrare rispetto ai presidi di legalità», ha chiarito Piantedosi, ma di ipotizzare forme di affiancamento e tutoraggio nei casi più lievi, per esempio quando l'infiltrazione è episodica e non strutturale.

Nella riforma dovrà trovare spazio la riscrittura dei meccanismi del dissesto, rivelatisi inefficaci all'atto pratico; un intervento, questo, che gli amministratori sperano sia condotto per norma ordinaria senza attendere i tempi più lunghi di delega e decreti attuativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pressing dei sindaci. Il ritorno del tetto al turn over è «insostenibile e intollerabile»

Dal 2007 il 22,2% del Tfr ai fondi pensione, la maggioranza spinge: silenzio assenso bis

Cantiere previdenza

Un emendamento di Fdi tra i «super-segnalati» alla manovra. Ok della Lega

Marco Rogari

La maggioranza intensifica il pressing alla Camera per aprire una nuova fase semestrale di «silenzio assenso» per il Tfr, con l'obiettivo di rafforzare la previdenza complementare. Tra i circa 250 emendamenti «super-segnalati» alla manovra, su cui si comincerà a votare in Commissione Bilancio dalla seconda settimana di dicembre, c'è anche quello del presidente della commissione Lavoro, Walter Rizzetto (Fdi), che va proprio in questa direzione. E che è di fatto in linea con l'auspicio espresso nelle scorse settimane dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, e con alcune delle richieste della Lega. E nel caso in cui questo ritocco dovesse ottenere l'ok di Montecitorio, il prossimo anno il flusso delle liquidazioni indirizzato sui fondi pensione sarebbe destinato a subire un'impennata. Nel 2023 dei circa 31,3 miliardi di Tfr generati dal sistema produttivo, secondo stime riportate nell'ultima rileva-

zione della Covip, solo 7,8 miliardi, pari a circa il 25%, sono stati versati a forme di previdenza integrativa: una «quota» leggermente più alta del 22,2% registrato a partire dal 2007, anno in cui sono scattate le regole ora in vigore. Altri 17,3 miliardi sono rimasti accantonati presso le aziende e 6,1 miliardi sono stati destinati al Fondo di tesoreria dell'Inps.

Una percentuale che in molti nella maggioranza, e non solo, considerano ancora insufficiente, soprattutto guardando alla necessità di irrobustire la cosiddetta «copertura previdenziale» degli under 35, prevalentemente con carriere discontinue. Di qui il pressing per aprire un nuovo semestre di «silenzio assenso», che, sulla base dell'emendamento Rizzetto, dovrebbe scattare il 1° gennaio 2025. Si tratterebbe di fatto di una riedizione dell'intervento che accompagnò l'avvio della riforma della previdenza complementare introdotta nel 2007. Una riforma che sostanzialmente prevede il mantenimento del Tfr nelle imprese con meno di 50 dipendenti, il «parcheggio» della «liquidazione» al fondo di Tesoreria nel caso in cui i dipendenti non optino per la previdenza integrativa, ma anche la destinazione del Tfr maturando alla forma previdenziale collettiva nell'eventualità in cui entro sei mesi dalla sua prima assunzione il lavoratore non ab-

bia effettuato alcuna scelta sulla propria liquidazione. La stessa riforma ha dato sempre al lavoratore anche la possibilità di indirizzare il Trattamento di fine rapporto sulle forme complementari in «modalità esplicita», ovvero versando il proprio Tfr a un fondo pensione o a altra forma integrativa, e destinando alla previdenza complementare, oltre al «maturando», anche una quota di contribuzione aggiuntiva (a suo carico ed eventualmente anche del datore di lavoro). Quota che è interamente deducibile dal reddito complessivo fino alla soglia annua di 5.164,57 euro.

Dall'avvio nel 2007 della riforma, che ha offerto ai lavoratori queste di-

verse opzioni per utilizzare le quote maturande di Trattamento di fine rapporto, a tutto il 2023 è stato generato un flusso di «liquidazioni» di circa 438 miliardi: più della metà (il 55,3%, pari a 241,9 miliardi) è rimasto in azienda. Al fondo di tesoreria sono confluiti 98,5 miliardi (il 22,5%) e 97,3 miliardi (il 22,2%) hanno preso la strada della previdenza complementare.

Dall'ultimo rapporto annuale della Covip emerge che lo scorso anno le forme complementari hanno raccolto 19,2 miliardi di euro di contributi contro i 18,2 miliardi del 2022 (+ 5,2%). Di questi «versamenti», 7,8 miliardi hanno riguardato quote di Tfr, mentre i contributi a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro sono risultati pari, rispettivamente, a 5 e 2,9 miliardi.

La maggioranza spinge anche per altri correttivi al capitolo pensioni della manovra. Nella lista ristretta degli emendamenti «super-segnalati» compaiono, oltre al ritocco targato Fi per portare le «minime» almeno a 623 euro mensili, due ritocchi della Lega, che puntano a dare la possibilità ai datori di lavoro di utilizzare anche premi aziendali per agevolare le uscite e a consentire che il valore delle rendite complementari possa essere computato, su richiesta, per raggiungere la soglia di importo minima richiesta per l'accesso alla pensione di vecchiaia e a quella anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2023 destinati alla previdenza integrativa 7,8 miliardi di «liquidazioni» su un flusso di 31,3 miliardi

Caldaie senza bonus e sconti alle case green: gli emendamenti restano ancora in corsa

Ddl di Bilancio

Vertice di maggioranza prima del Cdm in calendario lunedì 25

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Stop a tutti gli sconti per le caldaie. Ritorno del bonus case green, dedicato all'Iva per gli acquisti di case nuove. E varo di un nuovo contributo per la sostituzione di elettrodomestici. Anche se il voto in commissione è ancora lontano (bisognerà prima aspettare la definizione del decreto Fiscale), le possibili modifiche al pacchetto Casa della manovra, contenuto all'articolo 8, cominciano a prendere forma. In queste ore, infatti, si sta allungando l'elenco degli emendamenti segnalati e stanno arrivando le prime indicazioni per quelli supersegnalati, cioè quelli ai quali i gruppi parlamentari

daranno la massima priorità.

Intanto, per definire una tabella di marcia sul disegno di legge di Bilancio e gli altri provvedimenti in discussione, ed evitare nuove tensioni nella maggioranza, nei prossimi giorni (probabilmente nel weekend o lunedì prima del Consiglio dei ministri) si terrà una riunione tra i leader del Governo.

Tra i segnalati compaiono i tre emendamenti gemelli che chiedono di bloccare le agevolazioni fiscali per le caldaie a condensazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 novembre): oltre che dal M5s, sono firmati anche da parlamentari di Fratelli d'Italia e Forza Italia. Le proposte chiedono di cancellare a partire dal 2025 i due sconti attualmente attivi per le caldaie, cioè l'ecobonus e il bonus ristrutturazioni. Più precisamente, il rinnovo delle agevolazioni attualmente in vigore dal 2025 al 2027 escluderebbe gli interventi «di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con caldaie uniche alimentate a combustibili fossili». Resterebbero, così, solo i bonus per

le caldaie negli apparecchi ibridi. In questo modo l'Italia si allineerebbe alle indicazioni della direttiva Case green che, per l'appunto, vieta gli sconti fiscali per le caldaie a condensazione dal 2025, a meno che non siano collocate in apparecchi ibridi (si veda anche l'articolo a pagina 23).

Segnalato anche un emendamento di Forza Italia che prova a ripescare il bonus case green, cancellato alla fine del 2023: cioè la detrazione del 50% dell'Iva versata per gli acquisti di case in classe A o B direttamente da costruttori o da Oicr immobiliari. L'ipotesi è di riattivarla dal 2025 al 2027, con una rateizzazione in dieci anni degli sconti fiscali. Il costo stimato è di 22 milioni all'anno. Rientra, invece, tra i supersegnalati della Lega la proposta firmata da Alberto Gusmeroli, presidente della commissio-

ne Attività produttive della Camera, di attivare un nuovo contributo per l'acquisto di elettrodomestici almeno in classe B, pari al 30% del costo di acquisto con un massimale di 100 euro, elevato a 200 in caso di famiglie con Isee sotto i 25mila euro annui.

Sempre tra i supersegnalati del Carroccio, poi, resta in pista anche l'emendamento finalizzato ad aumentare dagli attuali 30mila a 50mila euro la soglia di reddito da lavoro dipendente o pensione entro cui, chi ha una seconda attività con partita Iva, può accedere al regime forfettario con la flat tax al 15 o al 5 per cento per le nuove attività. Altro tema molto sentito dalla Lega è l'attenuazione della stretta sulla tassazione delle criptovalute, portando il prelievo sulle plusvalenze al 28% rispetto al 42% ipotizzato dal testo del disegno di legge di Bilancio.

Infine, la Lega insiste anche sugli ulteriori tre miliardi da destinare al Ponte sullo Stretto, con le opposizioni che insorgono: il Pd parla di «altri fondi rubati al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

159,6 75%

Milioni di euro

Sono i risparmi attribuiti dalla relazione tecnica al disegno di legge di bilancio alla misura (articolo 110, comma 9) che applica anche agli enti locali con più di 20 dipendenti a tempo indeterminato il tetto al turn over, pari al 75% dei risparmi prodotti dalle cessazioni del 2024

Il parametro

Il tetto al turn over riproposto dalla legge di bilancio è basato sulla spesa e non sulle teste. Le nuove assunzioni, quindi, potranno assorbire al massimo i tre quarti della spesa che viene a mancare con le uscite di personale registrate nel 2024. Per ora, il limite è previsto solo per il prossimo anno

Primo Piano

Mercati e valute virtuali



La corsa al Bitcoin. Nuovi record dopo le elezioni del presidente Trump

Bitcoin verso i 100mila dollari

La speculazione gonfia le vele

Asset digitali. Il valore della criptovaluta ieri ha segnato il nuovo record a 99 mila dollari sfiorando la soglia dei 2mila miliardi di dollari di capitalizzazione. È il settimo maggior asset del pianeta

Vito Lops

A un soffio dai 100mila dollari. Ieri il prezzo di Bitcoin ha aggiornato un nuovo massimo storico a 99 mila dollari. Al traguardo psicologico dei 100mila dollari mancherebbe un ulteriore pas-settino. Meno del 1%.

Da quando Donald Trump ha vinto le elezioni che lo porteranno da gennaio alla Casa Bianca il valore della criptovaluta è salito del 45%, portando a +120% la performance da inizio anno e a +515% il rialzo dai minimi di periodo intorno a 16mila dollari dell'ottobre 2022.

A questi livelli la criptovaluta ideata a fine 2008 dal programmatore tutt'ora sconosciuto Satoshi Nakamoto ha una capitalizzazione di mercato superiore ai 1.900 miliardi di dollari. Per via del recente allungo ha superato in un colpo solo l'argento (1.750 miliardi) e il petrolio in rappresentanza della compagnia di settore più grande al mondo, la Saudi Aramco (1.800 miliardi). Lo si critica o no, bisogna prendere atto che in questo momento Bitcoin per il giudizio del mercato è il settimo asset del pianeta in una classifica guidata dall'oro fisico (17.900 miliardi) seguito a grande distanza da Nvidia (3.550 miliardi).

In questo strepitoso 2024 Bitcoin ha avuto due momenti di impulsi, intervallati da sette mesi di noia. La prima accelerazione, del 75%, da gennaio a marzo, è stata trainata dal lancio del primo Etf a Wall Street sul prezzo spot (di mercato) su Bitcoin. Da allora le 11 case di investimento che offrono negli Stati Uniti questo prodotto (che consente anche agli istituzionali di esporsi con meno problemi di compliance sulla criptovaluta) hanno raccolto oltre 30 miliardi di flussi netti. In meno di un anno è stata superata la raccolta che analoghi prodotti sull'oro fisico hanno impiegato più di 10 anni. Il secondo scatto è tutt'ora in corso e ha trovato nella vittoria di Trump un forte innesco.

Il tycoon si è esposto in campagna elettorale a favore delle criptovalute partecipando alla "Bitcoin conference" di Nashville a fine luglio. Ha usato parole al miele per corteggiare il nutrito e perlopiù giovanile cripto-elettorato promettendo deregolamentazione per favorire il settore e per trasformare «gli Stati Uniti nella capitale delle criptovalute del pianeta». Ha anche promesso che non venderà i 220mila Bitcoin detenuti dal governo Usa, perlopiù frutti di sequestri nel corso degli anni. A ciò si aggiunge un disegno di legge, il "Bitcoin act", presentato dalla senatrice pro-cripto Cynthia Lummis in base al quale gli Stati Uniti dovranno impegnarsi ad acquistare un milione di Bitcoin nei prossimi anni da inserire nelle riserve strategiche di Stato. Gli investitori, portando sempre più in alto il prezzo di Bitcoin, stanno scommettendo sul fatto che Trump riuscirà a passare dalle parole ai fatti, agevolando la firma della legge, elevando di fatti Bitcoin a riserva strategica. Sarebbe un grande passo in avanti in termini di reputazione per Bitcoin nel suo tentativo di ritagliarsi un posto tra le riserve di valore, affianco del

suo alter ego analogico, l'oro fisico.

Stando alle ultime indiscrezioni riportate da Bloomberg, il team del presidente eletto starebbe conducendo discussioni con i rappresentanti dell'industria degli asset digitali per valutare se creare un nuovo ruolo alla Casa Bianca dedicato esclusivamente alla politica sulle criptovalute. Lo stesso Trump nei giorni scorsi ha incontrato Brian Armstrong, ceo di Coinbase, il più grande exchange di criptovalute statunitense, quotato dal 2021 sul listino Nasdaq.

Nel frattempo Trump ha nominato Elon Musk alla guida del nuovo Dipartimento per l'Efficienza Governativa, noto con l'acronimo DOGE. Questo dipartimento, creato per migliorare l'efficienza del governo, mira a ridurre la bu-

rocrazia e ottimizzare le spese pubbliche. La scelta di Musk, noto per la sua esperienza nel settore tecnologico e per il suo sostegno alla criptovaluta Dogecoin, ha suscitato interesse e speculazioni riguardo al futuro delle politiche governative in ambito tecnologico e finanziario. La forte influenza di Musk nella prossima amministrazione sta alimentando anche gli acquisti più speculativi. A partire da Dogecoin, balzata del 164% dopo la vittoria di Trump. Seguita dalla pletora di memecoin, criptovalute senza alcun valore reale e caso d'uso concreto se non quello della forza della relativa community. La maggior parte di questi token "gira" sulla blockchain di Solana, il cui token ha recentemente ag-

giornato i massimi storici.

Su Bitcoin e altri asset digitali sembra tornato un clima di euforia. Lo stesso di quattro anni fa (fine 2020-primavera 2021) quando partì l'ultima e più profonda gamba rialzista della precedente bull run che portò il prezzo da 20mila a 69mila per poi riaffondare intorno a 16mila nel mercato orso terminato a fine 2022. A questo ciclo ci sono certamente molti più investitori istituzionali (tra cui i fondi pensione del Wisconsin e Michigan) che in passato. Staremo a vedere se questa novità contribuirà a placare, nel bene e nel male, l'estrema volatilità che caratterizza Bitcoin. E ancor di più le cosiddette alternative coin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump studia la sua stablecoin: arriva il concorrente del dollaro

Investimenti

Il presidente eletto lavora alla creazione di una cripto ancorata al biglietto verde

Pierangelo Soldavini

Donald Trump ha fatto del sostegno alle criptovalute un caposaldo della sua campagna elettorale, alimentando grandi attese nel mondo degli asset digitali perché le promesse fatte in questi mesi diventino realtà. Il presidente eletto si è infatti impegnato a far diventare gli Stati Uniti "la capitale delle criptovalute" e in questo senso ha già anticipato che non venderà gli oltre 200mila bitcoin in mano al Governo federale, frutto di sequestri e inchieste degli scorsi anni, e che, anzi, creerà una riserva strategica di un milione di bitcoin, pari a circa 90 miliardi di dollari ai valori attuali. Quello che per lo stesso Trump era fumo negli occhi, un nemico del dollaro frutto di una frode colossale, lo scorso luglio è improvvisamente diventata una fonte di sviluppo e di innovazione per gli Stati Uniti. Tanto che ora il futuro inquilino della Casa Bianca starebbe lavorando alla creazione di una stablecoin, di una criptovaluta ancorata al dollaro, che di fatto diventerebbe un concorrente diretto del dollaro ufficiale, una sorta di dollaro digitale ma creato da un soggetto privato. Così Trump diventerebbe il primo presidente di uno Stato nell'epoca moderna a creare una valuta parallela, rivale di quella a corso legale.

Si tratta di voci e indiscrezioni, ma quando si tratta di Trump non ci si può stupire di nulla e le prime settimane dopo la sua elezione lo dimostrano. Ma an-

diamo con ordine. Parallelamente al discorso con cui alla fine di luglio dal palco della Bitcoin Conference americana ha dato il suo pieno appoggio alle criptovalute, simbolo di libertà e sovranità anche dal punto di vista monetario, la famiglia Trump ha lanciato la sua iniziativa imprenditoriale nel settore cripto. Così è stata lanciata la World Liberty Financial, piattaforma di exchange "ispirata da Donald Trump, che, nel claim dello scarno sito, punta a "dare forma a una nuova era della finanza", invitando tutti a essere "defiant", a ribellarsi. I fondatori sono Zachary Folkman e Chase Herro, imprenditori noti nel settore, ma a favore della rivoluzione finanziaria incarnata dalla società si è espresso Donald Jr, mentre il fratello Eric è stato nominato Web3 Ambassador della piattaforma. L'exchange per lo scambio di criptovalute ha intanto già avviato il processo per allargare la sua attività alla finanza decentralizzata: l'adozione del protocollo Aave per la DeFi grazie all'accordo con Chainlink sulla blockchain di Ethereum apre le porte allo sviluppo di soluzioni di lending e borrowing in maniera decentralizzata. "La partnership con Chainlink rappresenta un passo in avanti significativo: non siamo mai stati così ottimistici sul futuro delle cripto e

della finanza decentralizzata", ha commentato nell'occasione Eric.

Ora il progetto di World Liberty Financial, che a ottobre ha raccolto 14 milioni di dollari tramite una vendita di token, si starebbe evolvendo anche con l'ipotesi di emissione di una stablecoin proprietaria, una criptovaluta legata al dollaro per metterla al riparo dalle oscillazioni delle criptovalute. A sostenerlo è Decrypt, sito specializzato negli asset digitali, citando "fonti vicine al progetto". È solo un'ipotesi, ci vorrà tempo per rendere sicuro questo prodotto, secondo le stesse fonti. Ma si prospetta come un'ipotesi credibile. La stablecoin si stanno affermando come strumento di ponte tra il mondo della finanza tradizionale e i digital asset. Di criptovalute di questo genere ne esistono da anni - Tether e Usdc le più famose -, ma ora i progetti si stanno moltiplicando, al servizio della finanza decentralizzata o dell'efficientamento. Così diverse piattaforme stanno valutando l'emissione di questi strumenti, mentre istituzioni della finanza tradizionale come Jp Morgan e PayPal hanno già creato delle loro stablecoin per semplificare le operazioni e le transazioni interne e per aprire il loro business al mondo degli asset digitali.

Già il fatto che il presidente abbia interessi diretti in una piattaforma legata al mondo cripto ha scatenato polemiche. Ma ora Trump si prepara a un salto di qualità. È chiaro infatti che, se a creare e gestire un equivalente di dollaro digitale privato fosse una società legata al presidente degli Stati Uniti, il valore dell'operazione sarebbe ben diverso. Tra le ipotesi che si fanno circolano quello del finanziamento del debito Usa e dell'emissione di titoli tramite criptovalute, aprirebbe problemi del tutto nuovi, non solo di conflitto di interesse.

A lavorare al progetto è la piattaforma World Liberty Financial, «ispirata» da Trump e per la quale lavora il figlio Eric

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEC, GENSLER LASCIA A GENNAIO
Gary Gensler, presidente della Sec, si dimetterà il 20 gennaio. L'incarico di Gensler, in carica dal 2021, sarebbe scaduto nel 2026.

La parabola

L'ORO DIGITALE E IL SOGNO ANARCHICO CHE SPARISCE

di Vittorio Carlini

Semplice asset d'investimento? Oppure: oro digitale? O, ancora, mezzo di pagamento che farà concorrenza alle monete statali? Le domande sul Bitcoin, a fronte delle mosse effettuate dal nuovo presidente Usa Donald Trump, sono legittime. Riguardano la natura stessa della cryptocurrency su cui, da anni, si polemizza. Proprio rispetto al tema in discussione Adam Back, crittografo e già cypherpunk (il gruppo da cui il token trae le origini socio/politiche/economiche e tecnologiche), ha una posizione precisa: «Non credo - ha dichiarato di recente al Sole24Ore - che il Bitcoin, nel mondo industrializzato, assumerà la caratteristica di mezzo di pagamento». In questi mercati «le persone sono servite da un sistema bancario che già soddisfa le esigenze del retail. Inoltre i regolatori», come abbiamo visto, «sono contrari ad una simile ipotesi». È più probabile che «il bitcoin mantenga la valenza di riserva di valore. In altre parole: oro digitale». Diverso il discorso nei Paesi scarsamente bancarizzati. «Qui il token può essere sfruttato», ad esempio, nelle rimesse dei migranti. L'obiettivo? Disintermediare i sistemi di trasferimento del denaro che, non di rado, hanno elevate commissioni. Insomma: l'unico scienziato citato nel White paper di Satoshi Nakamoto non ipotizza per la cryptocurrency un futuro da moneta concorrente a quella fiat. Bensi, per l'appunto, di asset che conserva valore nel tempo. Vero! C'è chi - sottolineandone, tra le altre cose, l'elevata volatilità e la mancanza di un sottostante reale - ne esclude anche questa caratteristica. E, tuttavia, i sostenitori del cripto asset ribattono che, dalle origini ad oggi, l'andamento sinuoso della bitcoin è inclinato positivamente. Vale a dire: tra alti e bassi è sempre salito. Già, salito! A ben vedere, ciò che invece pare sceso dal treno delle cripto è il sogno anti sistema. «Uno spettro si aggira per il mondo moderno, è lo spettro della cripto anarchia». Così Timothy C. May (tra i più noti cypherpunk), richiamandosi all'incipit del Manifesto del Partito Comunista di Karl Marx e Friedrich Engels, iniziava il suo "The Crypto Anarchist Manifest" scritto nel 1988 e diffuso nel 1994. Un chiaro inno - trasversale ad anarco-capitalisti di destra e libertari con vocazione più solidarista - in favore della disintermediazione del sistema finanziario. Lo stesso Nakamoto riprende il concetto nel suo White paper. «Una versione puramente peer-to-peer di denaro elettronico (...) senza passare tramite un'istituzione finanziaria». Quindi: è la disintermediazione una delle caratteristiche del Bitcoin. Sennonché: al di là delle mosse (a fini politici) di Trump, la finanza tradizionale va "appropriandosi" del token. Il segno di come l'ideale anti-sistema sia sullo sfondo. Certo: la geniale struttura socio-tecnologica non è mutata e i bitcoiner restano "sovranisti" di loro stessi. E, però, la massa retail "passa" per gli Etf emessi da classici istituti finanziari e quotati a Wall Street. L'utopia anarchica, alla fine, sparisce. Ma nel sistema capitalistico, si sa, l'utopia è destinata a lasciare il passo a profitto e speculazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LA ROULETTE DEI BITCOIN PRIMA O POI FARÀ DANNI

di Marco Onado

L'elezione di Trump ha fatto esplodere la febbre delle criptovalute e questo non è un buon segno da almeno due punti di vista. In primo luogo, perché questi nuovi prodotti della tecnologia meritano sì la prima parte del loro nome ("cripto") perché sono avvolti nel mistero: non si sa chi li emette, né qual è la procedura informatica attraverso cui vengono "creati". Si sa però che tutto possono essere tranne che "valute", come farebbe intendere la seconda parte del loro nome. Non c'è infatti un emittente, non c'è un valore nominale di rimborso, mancano i tre requisiti fondamentali di ogni moneta (unità di conto, misura di valore, mezzo di scambio). E soprattutto manca la fiducia verso l'emittente come nel caso della moneta legale emessa dalle banche centrali o della moneta bancaria. E infatti le criptovalute vengono usate in grandissima parte per riciclaggio o altre transazioni illecite.

Il secondo motivo di preoccupazione è legato alla febbre speculativa, inevitabile davanti a rialzi così spettacolari. Ma qui sta la trappola in cui molti rischiano di cadere. Le criptovalute sono una novità totale e quindi non sono soggette alla vigilanza tipica di ogni strumento finanziario come azioni e obbligazioni. Per questo le autorità di mezzo mondo non si stancano di ripetere (l'altro ieri la vicedirettrice di Banca d'Italia, Chiara Scotti) che comprare criptovalute è come comprare le fiches di un casinò: Insomma, si tratta di una grande roulette, anzi peggio, perché il prezzo può continuare a salire solo fino a quando ci saranno soggetti abbastanza ottimisti (eufemismo) da ritenere che in un domani più o meno vicino il prezzo sarà ancora più alto. Se la febbre speculativa cessasse di colpo, il prezzo crollerebbe e non ci sarebbe nessun valore sottostante a porre comunque un limite alla caduta.

Tutto questo per dire che la speculazione fa parte del gioco dei mercati, ma quella sulle criptovalute dovrebbe essere considerata dai comuni investitori come un campo minato in cui ci si deve guardare dall'avventurarsi. Invece le statistiche dicono che solo negli Stati Uniti ogni giorno gli scambi giornalieri superano i 30 miliardi di dollari, anche perché un'altra indagine dice che oltre il 10 per cento dei consulenti finanziari consiglia questi strumenti e la percentuale potrebbe arrivare rapidamente al 25 per cento. Una vera febbre speculativa che ormai raggiunge vasti strati della popolazione.

Ma è bene ricordare che in caso di caduta dei prezzi e perdite diffuse anche a carico di investitori individuali, non ci sarebbe un'autorità da accusare di scarsa vigilanza. Neanche lo straccio di una sede dell'emittente davanti a cui inscenare una dimostrazione di (vana) protesta. Ma i numeri appena ricordati dicono che sono sempre più numerosi i soggetti che decidono di impiegare una parte del loro patrimonio in queste attività, sperando in un guadagno che nessuna attività finanziaria può garantire. Ma come alla roulette, si può puntare sul rosso e raddoppiare il capitale, se la pallina si ferma sulla casella giusta, ma si può anche perdere tutto.

Tempi duri se il confine fra i mercati finanziari e le bische diventa sempre più labile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Gli aiuti per le famiglie

Il Bonus di Natale vale 100 euro senza peso fiscale

Una tantum. Ultimi controlli in vista dell'erogazione. Beneficiari i dipendenti con almeno un figlio e reddito 2024 fino a 28mila euro

A cura di
Giuseppe Maccarone
Matteo Prioschi

Sono in arrivo le tredicesime e con esse il cosiddetto bonus Natale. Infatti, con il decreto legge 113/2024 l'esecutivo ha previsto l'erogazione ai lavoratori dipendenti di una indennità una tantum contestualmente alla mensilità aggiuntiva. Inizialmente, con un decreto legislativo approvato in via preliminare a fine aprile, era stato previsto di erogare il bonus a gennaio 2025 (bonus Befana), ma poi si è deciso di anticiparlo al prossimo mese di dicembre.

Inoltre, a inizio novembre si è intervenuti ulteriormente con il decreto legge 167/2024 (ora confluito in un emendamento del Governo al decreto fiscale all'esame della commissione Bilancio del Senato) che ha ampliato, rispetto al Dl 113, la platea dei potenziali beneficiari portandola da poco più di un milione a circa 4,6 milioni.

L'erogazione dell'una tantum, che avviene tramite i datori di lavoro, però richiede a questi ultimi particolare attenzione nella gestione della procedura, che si va a sommare agli adempimenti ordinari.

1
IMPORTO
Somma esente da imposte e contributi

La cifra che, in base alle risorse disponibili, si è deciso di riconoscere è pari a 100 euro. Il bonus verrà inserito nella busta paga che contiene la mensilità aggiuntiva prevista per il Natale e andrà a incrementare il netto del cedolino, essendo una cifra per cui il legislatore ha previsto la piena esenzione sia dai contributi che dalle imposte. Ovviamente, trattandosi di un'una tantum, è fine a se stessa e non produce effetti a valere su nessun altro istituto economico spettante al lavoratore. Aver optato per la totale esenzione dell'indennità rende la misura più concreta; in caso contrario, l'assoggettamento alle ritenute contributive e fiscali avrebbe assottigliato il bonus rendendolo meno efficace.

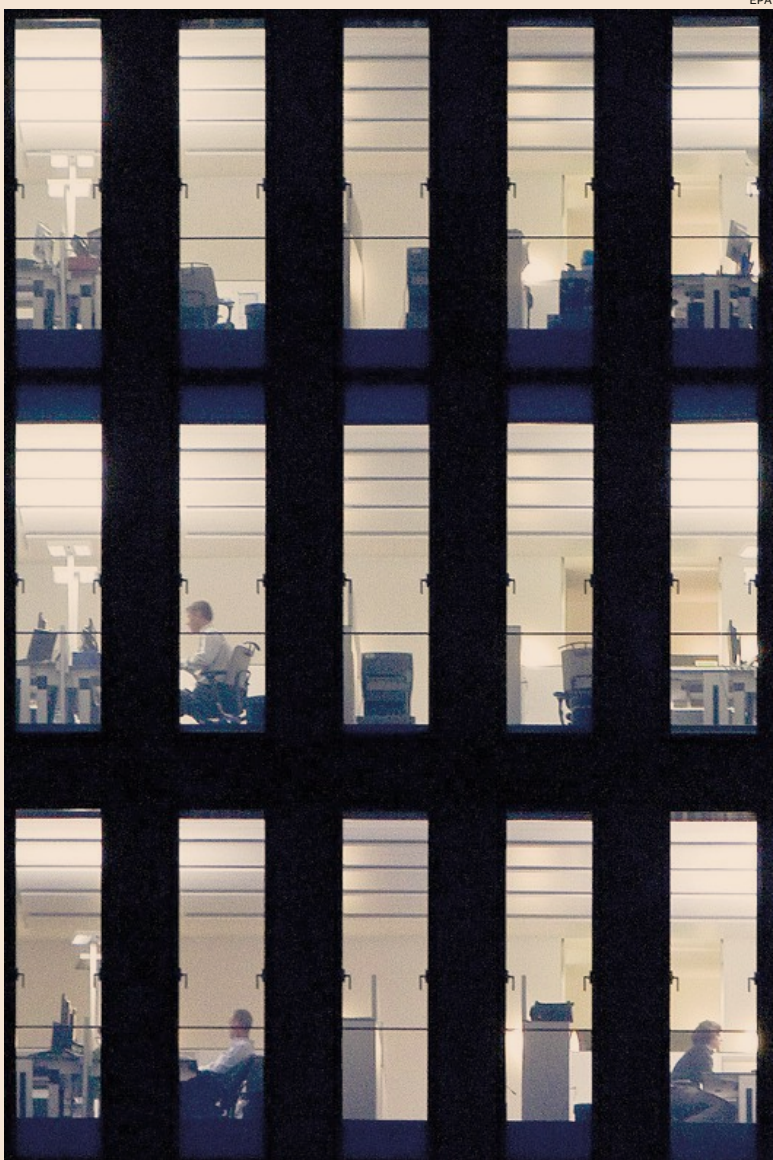
2
DESTINATARI
Dipendenti, collaboratori esclusi

L'accesso al beneficio è garantito per i lavoratori dipendenti sia del settore privato che pubblico. La condizione è che essi siano titolari di reddito di lavoro dipendente nel 2024. Sono beneficiarie tutte le tipologie contrattuali e quindi potranno ricevere il bonus anche gli assunti a tempo determinato e coloro che intrattengono un rapporto a tempo parziale. Va tenuto presente che la legge, nell'identificare i destinatari, fa riferimento solo a chi percepisce un reddito derivante da rapporti che hanno per oggetto la prestazione di lavoro, a prescindere dalla qualifica, alle dipendenze e sotto la direzione di altri, compreso il lavoro a domicilio quando è considerato lavoro dipendente; in parole più semplici, solo i lavoratori subordinati con esclusione di

4,6 milioni

LA PLATEA
Con il decreto legge 167/2024 si è modificata la norma originaria (Dl 113/2024) eliminando il requisito di avere il coniuge fiscalmente a carico o

l'esistenza di un nucleo monogenitoriale. Di conseguenza si è ampliato in modo consistente il numero dei potenziali beneficiari, inizialmente previsto in poco più di un milione



Domanda. L'erogazione viene effettuata dal sostituto di imposta, a fronte della richiesta del lavoratore

coloro che ricevono redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente. Conseguentemente, per esempio, i collaboratori restano a bocca asciutta. Invece per i lavoratori domestici la fruizione avverrà in sede di dichiarazione dei redditi.

re alla detrazione per reddito di lavoro dipendente; condizione verificabile solo dopo l'erogazione di tutti gli stipendi dell'anno.

3
CONDIZIONI
Tetto al reddito e figlio a carico

La legge individua il sostituto di imposta quale soggetto erogatore a fronte di richiesta del lavoratore tramite apposita domanda/dichiarazione. Nella prassi, il datore di lavoro (direttamente o tramite un professionista consulente) avvalendosi della procedura software utilizzata per la redazione del Lul (libro unico lavoro), procede a stampare e consegnare ai dipendenti il modello con cui dichiarare il possesso dei requisiti. Ciò in quanto l'erogazione dell'indennità soggiace ad alcune condizioni tassative, vale a dire:

- il reddito del 2024 (corrisposto sino al 12 gennaio del 2025; criterio di cassa allargato) non deve superare i 28mila euro. Nel calcolo si includono i redditi assoggettati a cedolare secca (per esempio gli affitti), quelli assoggettati a imposta sostitutiva in applicazione del regime forfettario per gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni; vi rientrano anche le mance percepite da chi lavora nelle strutture ricettive e negli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande. Inoltre, rileva anche la quota esente riconosciuta in caso di «rientro dei cervelli dall'estero»;
- il percettore deve avere almeno un figlio fiscalmente a carico, anche se nato fuori del matrimonio, riconosciuto, adottivo, affiliato o affidato. È considerato fiscalmente a carico il figlio che ha redditi non superiori a 2.840,51 euro/anno elevati a 4mila euro nel caso lo stesso sia di età non superiore a 24 anni. Il lavoratore dipendente può avere anche un solo figlio (fiscalmente a carico, anche al 50%), che ha meno di 21 anni; non rileva l'eventualità che per lo stesso non siano più riconosciute le detrazioni fiscali. Si noti che inizialmente era richiesta anche la presenza del coniuge fiscalmente a carico, successivamente eliminata;
- altra condizione è la capienza di imposta. Questo significa che il reddito percepito dall'interessato deve produrre un'imposta lorda superiore

4
LIMITAZIONI
Un bonus per famiglia, ma non sempre

Le modifiche apportate con il Dl 167/2024 hanno introdotto un divieto di cumulo dell'indennità, all'interno dello stesso nucleo familiare, a prescindere dalla sua composizione. Per effetto di tale variazione, il bonus non spetta al lavoratore dipendente coniugato o convivente, il cui coniuge, non legalmente ed effettivamente separato, ovvero il convivente, sia beneficiario della stessa indennità. È fatto obbligo al richiedente di dichiararlo nell'autocertificazione.

Per conviventi di fatto (articolo 1, commi 36 e 37 della legge 76/2016) si intendono due persone maggiorenni, unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile, il cui status sia regolarmente dichiarato all'anagrafe e risulti dallo stato di famiglia. La conseguenza delle previsioni normative attuali è che in caso di conviventi non dichiarati, il bonus può essere erogato due volte.

5
RIDUZIONE
Ammontare collegato al periodo lavorato

L'importo di 100 euro netti deve essere riparametrato in base alla durata del rapporto di lavoro nel 2024. I giorni per i quali spetta il bonus sono gli stessi che danno diritto alla retribuzione. Se il dipendente intrattiene più rapporti di lavoro, i giorni che si riferiscono a periodi che si sovrappongono, vanno conteggiati una sola volta. In pratica, lo stesso criterio seguito per il riconoscimento delle detrazioni di lavoro dipendente. In presenza di rapporti a tempo parziale, l'ammontare del-

l'aiuto non va in alcun modo riproporzionato in funzione del ridotto orario di lavoro.

6
PROCEDURA
Richiesta al datore di lavoro

I lavoratori che vogliono ricevere il bonus devono presentare una richiesta/dichiarazione al sostituto di imposta. Si tratta di un'autocertificazione di responsabilità (sostitutiva dell'atto di notorietà) in cui viene dichiarato il possesso dei requisiti per ottenere l'indennità. Nel modello si deve indicare il codice fiscale del coniuge/dell'unico civilmente/del convivente di fatto e dei figli. Nel settore pubblico, "NoiPa" gestore delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, ha messo a disposizione degli aventi diritto un servizio informatico di inoltro delle domande, fissando il termine di presentazione alle ore 12 di oggi, 22 novembre. Fanno eccezione i dipendenti di aziende sanitarie o ospedaliere che devono presentare al proprio datore di lavoro l'apposita dichiarazione entro il 27 novembre, secondo le indicazioni fornite da ciascuna azienda sanitaria. Nel settore privato non esiste una scadenza, che dovrà essere funzionalmente individuata da ogni azienda, in relazione ai tempi di preparazione delle tredicesime.

7
EROGAZIONE E RIMBORSO
In busta paga anche senza tredicesima

Dopo aver ricevuto la richiesta/dichiarazione del lavoratore, il sostituto d'imposta procede al pagamento del bonus «unitamente alla tredicesima».

Per i lavoratori che non ricevono la gratifica di Natale (si pensi all'edilizia e a quei dipendenti per i quali trova applicazione il patto di congelamento), appare di chi scrive, nel rispetto delle condizioni previste, appare giusto erogare l'indennità nel cedolino di dicembre anche in assenza della gratifica natalizia.

Se il dipendente nel corso dell'anno è stato titolare di altri rapporti di lavoro, deve presentare la richiesta, con le certificazioni uniche provvisorie, all'ultimo datore di lavoro. In presenza di rapporti plurimi concomitanti, il lavoratore sceglie chi deve pagare, indicando nella domanda i redditi e i giorni riferiti agli altri rapporti. È fatto obbligo al sostituto di conservare la documentazione ricevuta.

Il sostituto di imposta recupera l'importo del bonus erogato nel modello F24, utilizzando il codice tributo 1703 (settore privato) e 174E per il settore pubblico da usare nel modello F24 EP.

8
VERIFICHE
Potrebbe dover essere restituito già a dicembre

In sede di conguaglio fiscale, dopo aver erogato tutti i compensi per l'anno 2024, il datore di lavoro ha l'obbligo di verificare il permanere delle condizioni e procedere al recupero di quanto erogato, se accertato il loro venir meno. Non è escluso, dunque, che un beneficiario veda transitare il bonus nella busta paga contenente la gratifica natalizia e pochi giorni dopo assista al suo recupero nello stipendio di dicembre contenente il conguaglio fiscale di fine anno. Se la situazione di non spettanza del bonus emerge dopo la scadenza dei termini per l'effettuazione del conguaglio fiscale, spetta al lavoratore restituirlo in sede di dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più tempo libero, dal 1995



Robot tagliaerba Husqvarna Automower®

Ricerca, innovazione e prati verdi tagliati alla perfezione hanno reso Husqvarna il leader mondiale del taglio automatizzato. Progettato per funzionalità e durata, Automower® lavora in modo silenzioso, autonomo e nel rispetto dell'ambiente. Ovunque tu sia, monitoralo attraverso l'app Automower® Connect. Per il resto, al tuo prato, ci pensa lui.

Scopri la gamma ed il rivenditore autorizzato più vicino sul sito [husqvarna.com](https://www.husqvarna.com)

Copyright © 2024 Husqvarna AB (publ). Tutti i diritti riservati. Husqvarna® è distribuita da Fercad SpA.

Primo Piano

Le misure per il lavoro



ORSINI A LANDINI: SEMPRE APERTI A DIALOGO SERIO E COSTRUTTIVO
Siamo sempre «aperti, però per un dialogo serio e costruttivo». Lo ha detto il presidente di Confindustria,

Emanuele Orsini, replicando al segretario della Cgil, Maurizio Landini, che ha detto che dopo un incontro a luglio non ci sono state più convocazioni da parte di Confindustria.



VIDEO ONLINE
Poste, oltre ai passaporti nel 2025 anche carta d'identità elettronica e pagamento dei ticket sanitari di **Laura Serafini**

I premi di produttività arrivano a oltre 5 milioni di lavoratori

Report del ministero. Al 15 novembre attivi 18.506 contratti, 2.484 in più rispetto alla stessa data 2023. Riconosciuto un importo annuo medio di 1.511,14 euro. Tassazione al 5% anche per il triennio 2025-27

Claudio Tucci

La possibilità di riconoscere premi di produttività ai lavoratori beneficiando di una tassazione ridotta al 5%, anziché 10%, segna un altro balzo in avanti. Ed è una buona notizia in un momento storico in cui la «questione salariale» è tornata sotto i riflettori. A metà novembre sono oltre 18mila, 18.506 per l'esattezza, i contratti attivi, registrati dal ministero del Lavoro, ben 2.484 in più rispetto alla stessa data del 2023. Nei soli primi 15 giorni del mese di novembre sono stati depositati 258 nuovi contratti.

Per la prima volta, il numero di lavoratori beneficiari ha superato la soglia dei cinque milioni (5.027.970); a questi è corrisposto un importo annuo medio pari a 1.511,14 euro.

La fotografia scattata dal nuovo

report del mistero guidato da Marina Calderone conferma il buono stato di salute di questo strumento fondamentale per incrementare le buste paga dei lavoratori e per spingere innovazione e competitività nelle imprese. Merito anche della tassazione agevolata al 5% introdotta un paio d'anni fa, e confermata, con la manovra di bilancio, per il triennio 2025-27. La «cedolare secca» al 5% si applica ai premi di produttività fino a 3mila euro, a vantaggio dei lavoratori fino a 80mila euro di reddito (ci rientrano così non solo le figure im-

piegatizie, ma anche i quadri).

Numericamente i contratti aziendali rappresentano ancora la quota maggiore sul totale (14.699), ma in termini percentuali sono quelli territoriali a far segnare l'incremento maggiore rispetto allo stesso periodo del 2023, con una crescita del 30,1% sullo scorso anno (più del doppio rispetto al +14,4% fatto registrare dai contratti aziendali). A testimonianza di una certa vivacità anche nelle pmi.

Guardando infatti alla dimensione delle aziende che utilizzano questo strumento per riconoscere ai propri lavoratori importi aggiuntivi alla retribuzione in funzione del raggiungimento degli obiettivi, il 48% dei contratti attivi sono attribuibili a imprese con meno di 50 dipendenti. La quota restante è suddivisa tra le aziende con almeno 100 dipendenti (che sale di due

punti rispetto alla precedente rilevazione, arrivando al 37%) e quelle di fascia intermedia con numero di addetti compreso tra 50 e 99 (15%).

Dei 18.506 contratti attivi, il 74% interessa il Nord, il 16% il Centro, il restante 10% il Sud; per settore di attività economica dominano servizi e industria. Sempre dei 18.506 contratti attivi, 14.934 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 11.803 di redditività, 9.319 di qualità, mentre 1.681 prevedono un piano di partecipazione e 11.165 misure di welfare aziendale. Dei 5.027.970 lavoratori interessati, 3.597.590 sono riferiti a contratti aziendali e 1.430.380 a contratti territoriali. Il valore annuo medio del premio è pari a 1.511,14 euro, di cui 1.725,31 euro riferiti a contratti aziendali e 726,14 euro a contratti territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In azienda. Cresce il ricorso ai premi di produttività

Poste, rilasciati oltre 9mila passaporti in 300 uffici

Rilascio documenti

Solo a Roma richiesti mille a settembre. Da dicembre in altri 2.300 sportelli

Laura Serafini

L'avvio del rilascio dei passaporti presso gli uffici postali ha portato il gruppo guidato da Matteo Del Fante a superare la quota di 9mila documenti rilasciati in pochi mesi, a fronte delle richieste presentate nei 300 uffici presso i quali il servizio è stato attivato. La società ha utilizzato i mesi successivi all'estate per affinare le procedure ed essere pronta all'estensione dell'iniziativa ad altri 2.300 uffici, tra i quali gli sportelli presenti in 32 capoluoghi di provincia a partire dal mese di dicembre. Un'estensione su larga scala che in un primo momento era stata immaginata per metà ottobre ma che adesso è finalmente sul trampolino di lancio. Dalla prossima settimana è attesa un'altra novità importante: l'estensione a 4mila uffici che rientrano nel progetto Polis, dedicato ai comuni sotto i 15mila abitanti, del rilascio dei certificati anagrafici. Servizio che oggi è disponibile presso 587 uffici presenti nei comuni più piccoli.

Dal 2025 anche carte d'identità elettroniche e pagamento dei ticket sanitari

In prospettiva il gruppo dei recapiti si prepara a fare altri salti importanti. Si lavora per iniziare ad avviare anche il rilascio delle carte di identità elettroniche presso gli uffici postali nel 2025: alcune difficoltà tecniche e normative vanno superate prima di poter avviare l'iniziativa. E sempre per il prossimo anno è previsto il lancio di un altro interessante servizio per i cittadini: la possibilità di pagare i ticket sanitari allo sportello.

Tornando ai passaporti, solo nel mese di settembre nei 12 uffici postali che erogano il servizio nella Capitale ne sono stati richiesti circa mille. Di quelli rilasciati, circa 4.500 sono stati rilasciati in 93 uffici postali dislocati nelle grandi città, come Bologna, Verona, Cagliari e Roma. Il resto è stato rilasciato in 212 comuni con meno di 15mila abitanti. Dei 9mila rilasciati, il 60 per cento è stato consegnato a domicilio. Il tempo di consegna, rispetto al momento della richiesta, oscilla tra 15 e 30 giorni.

Tra i 32 capoluoghi nei quali sarà avviato il servizio passaporti a dicembre ci sono Vicenza, Treviso, Rimini, Venezia, Rovigo, Belluno, Ravenna, Forlì, Pescara, Perugia, Crotone, Catanzaro, Ferrara, Parma, Oristano. L'avvio negli uffici postali di Milano, immaginato in un primo momento quest'anno, arriverà dal 2025. Va ricordato che per richiedere il rilascio del passaporto la prenotazione è necessaria presso gli uffici delle grandi città. Si può fare accedendo e registrandosi presso il sito di Poste Italiane.

Per quanto riguarda, invece, l'avanzamento del progetto Polis, sono stati ammodernati 2.548 uffici, in anticipo sull'obiettivo del 31 dicembre 2024, che prevedeva 2.100. Il totale servizi erogati con il progetto Polis è pari a 30mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione, crescono del 4,5% i contratti di apprendistato

Inapp

Dall'ultimo rapporto emerge che i rapporti di lavoro sono pari a 569.264 unità

Cresce l'occupazione in apprendistato. Nel 2022 il numero medio di rapporti di lavoro è pari a 569.264, con una variazione positiva del 4,5% rispetto al 2021. L'incremento riguarda tutte le ripartizioni geografiche, più alto nel Centro (+6,2%), seguito da Nord (+4,2%) e Mezzogiorno (+3,3%). Particolarmente accentuata è la crescita dell'apprendistato duale: il primo livello registra +14,8%, il terzo livello, +11%, mentre l'incremento è più contenuto per l'apprendistato professionalizzante (+4,3%). È quanto emerge dal XXII rapporto di monitoraggio dell'apprendistato realizzato dall'Inapp per conto del ministero del Lavoro.

Si conferma l'andamento positivo delle assunzioni e delle trasformazioni del contratto: nel corso del 2022 i rapporti di lavoro avviati sono 365.886 (+11,6% rispetto al 2021), mentre i rapporti di lavoro trasformati da apprendisti in operai o impiegati a tempo indeterminato sono 114.554 (+4,4% rispetto al 2021).

«Restano tuttavia elementi di criticità sui quali appare opportuno intervenire - ha sottolineato Natale Forlani, presidente dell'Inapp - primo tra i quali il problema dei divari territoriali: quasi il 90% degli apprendisti di primo livello si trova al Nord e oltre la metà degli apprendisti del professionalizzante iscritti ai percorsi di formazione si concentra in sole 3 regioni: Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte».

Allargando lo sguardo ai Paesi Ue, l'apprendistato duale si sta sempre più integrando con l'istruzione superiore non accademica e terziaria. Vi va anche di questo strumento per supportare processi di upskilling e reskilling dei lavoratori adulti (over 25enni). Tra i fattori che favoriscono la diffusione dell'apprendistato per gli adulti, c'è la promozione della flessibilità dell'offerta formativa (attraverso la personalizzazione dei percorsi individuali e il riconoscimento delle competenze già acquisite dagli adulti) e la costruzione di schemi di remunerazione non penalizzanti per gli adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONE FIDUCIARIA

Il tuo patrimonio è la nostra priorità. La nostra indipendenza è la tua sicurezza.

MANDATI FIDUCIARI CON E SENZA INTESTAZIONE | AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DI STRUMENTI FINANZIARI DEPOSITATI PRESSO BANCHE ITALIANE ED ESTERE | AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DI POLIZZE ASSICURATIVE VITA | MANDATI FIDUCIARI DI GARANZIA E ESCROW AGREEMENTS | AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DI PARTECIPAZIONI SOCIETARIE ITALIANE ED ESTERE | AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA DI IMMOBILI ESTERI | SOSTITUZIONE DI IMPOSTA | TRUST | WEALTH PLANNING | ACCOUNT AGGREGATION, SUPERVISIONE DEGLI INVESTIMENTI FINANZIARI | RECUPERO DELLA DOPPIA IMPOSIZIONE SU DIVIDENDI ESTERI | FISCALITÀ SU VALUTE DIVERSE DALL'EURO

Da oltre 65 anni, offriamo **servizi fiduciari e a supporto dei patrimoni**, operando con **professionalità e assenza di conflitti di interesse**. Grazie alla nostra **indipendenza** e alla **competenza** di oltre 100 professionisti, perseguiamo il **migliore interesse dei nostri clienti** rispondendo anche alle esigenze più complesse in ambito di **amministrazione fiduciaria di beni, di passaggio di ricchezza fra generazioni e di tutela e ottimizzazione del patrimonio** personale, familiare e aziendale.

Unione Fiduciaria.
La forza dell'indipendenza, il futuro della tradizione.

unione fiduciaria.it

Primo Piano

La guerra in Medio Oriente

«Mandato di arresto per Gallant, Netanyahu e i leader di Hamas»

L'accusa. La Camera della Corte penale internazionale ha ritenuto che «vi siano fondati motivi per ritenere che entrambi gli individui abbiano privato la popolazione di Gaza di cibo, acqua e medicine»

La Camera preliminare I della Corte penale internazionale ha emesso mandati di arresto per il premier israeliano Benyamin Netanyahu e l'ex ministro della Difesa Yoav Gallant con l'accusa di crimini di guerra e contro l'umanità nell'ambito del conflitto a Gaza. Un mandato di arresto è stato emesso anche per esponenti di Hamas, tra cui il leader Al-Masri, comunemente noto come Deif. Israele aveva affermato di averlo ucciso in un attacco aereo, ma Hamas non ha mai riconosciuto formalmente la sua morte.

«La Camera ha ritenuto che vi siano fondati motivi per ritenere che entrambi gli individui abbiano intenzionalmente e consapevolmente

Nonostante i mandati, è improbabile che qualcuno dei sospettati affronti i giudici dell'Aja in tempi brevi; la Corte, infatti, non ha una propria polizia per far rispettare i mandati, ma fa affidamento sulla collaborazione dei suoi stati membri.

Immedieate le reazioni da Tel Aviv. Netanyahu ha dichiarato: «La decisione antisemita della Corte penale internazionale equivale al moderno processo Dreyfus, e finirà anche così». E ha definito l'accusa contro di lui «assurda e falsa». E poi ancora: «La decisione è stata presa da un procuratore capo corrotto che sta tentando di salvarsi da serie accuse di molestie sessuali e da giudici di parte mossi da odio antisemita contro Israele». L'ufficio politico di Netanyahu ha poi attaccato la Corte penale internazionale, e in particolare il procuratore capo Karim Khan. «Non c'è guerra più giustificata di quella che Israele sta conducendo a Gaza dopo gli attacchi del 7 ottobre», continua la dichiarazione con cui «Israele rifiuta le assurde e false azioni e accuse della corte penale internazionale che è un organismo politico di parte e discriminatorio».

Il presidente israeliano Isaac Herzog su X: «Questo è un giorno buio per la giustizia. Un giorno buio per l'umanità. Presa in malafede, l'oltraggiosa decisione della Corte penale internazionale ha trasformato la giustizia universale in uno zimbello universale. Si fa bottino del sacrificio di tutti coloro che lottano per la giustizia, dalla vittoria degli Alleati sui nazisti a oggi». E poi ancora: la Cpi «ignora la situazione dei 101 ostaggi israeliani tenuti in brutale prigionia da Hamas a Gaza.

GENOCIDIO

«Non è una decisione politica. Ed è vincolante per tutti gli Stati Ue»



Josep Borrell.
Alto Rappresentante per la politica estera dell'Unione europea

«Israele potrebbe attuare una pulizia etnica a Gaza. Serve posizione forte»



Antonio Guterres.
Segretario generale delle Nazioni Unite

«Ciò che sta accadendo a Gaza ha le caratteristiche di un genocidio»



Papa Francesco.
Le parole nel libro «La speranza non delude mai»

Ignora l'uso cinico che Hamas fa del suo stesso popolo come scudo umano. Ignora che Israele è stato barbaramente attaccato».

Di tutt'altro tono la dichiarazione di Hamas, che ha accolto con favore la decisione della Corte penale internazionale (Cpi) di emettere mandati di arresto nei confronti di Netanyahu e del suo ex ministro della Difesa Gallant. «Questa decisione, che l'Amministrazione statunitense – complice dei crimini di guerra sionisti – ha cercato di bloccare per mesi intimidendo la Corte e i suoi giudici per dissuaderli dal ritenere l'occupazione responsabile dei suoi incessanti crimini nella Striscia di Gaza, costituisce un importante precedente storico».

Gli Usa contestano la Corte

Gli Stati Uniti respingono categoricamente la decisione della Cpi di emettere mandati di arresto nei confronti di alti funzionari israeliani. Lo afferma un portavoce del consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, riferendosi ai mandati emessi contro Netanyahu e Gallant. Sulle stesse posizioni la prima linea di Donald Trump.

Il prossimo consigliere per la sicurezza nazionale dell'Amministrazione Trump, Mike Waltz, ha commentato la decisione della Cpi di emettere mandati di arresto contro Netanyahu e Yoav Gallant. «Il tribunale dell'Aia non è credibile e queste accuse sono state confutate dal governo americano», ha detto Waltz, aggiungendo che «ci si può aspettare una forte risposta antisemita da parte della Corte penale internazionale e dell'Onu a gennaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAJANI: SOSTENIAMO LA CPI, VALUTEREMO SULL'ARRESTO
«Vedremo quali sono i contenuti della decisione e le motivazioni. Noi sosteniamo la Cpi ricordando sempre che la

Corte deve svolgere un ruolo giuridico e non un ruolo politico. Valuteremo insieme ai nostri alleati cosa fare», ha detto ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani (si veda anche pag. 11)



Ricercati. L'ex ministro Yoav Gallant (a sinistra) e Benjamin Netanyahu

L'analisi

UN PASSO IMPORTANTE PER LA CORTE DELL'AJA

di Marina Castellaneta

La catastrofe umanitaria è in corso e i mandati di arresto emessi ieri, all'unanimità, dalla Pre-Trial Chamber della Corte penale internazionale nei confronti del Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e dell'ex Ministro della difesa Yoav Gallant, nonché del capo militare di Hamas Mohammed al-Masri (noto come Deif, probabilmente morto in un bombardamento), non serviranno a fermarla. Ma si tratta di un passo importante per il cammino della giustizia penale internazionale che potrebbe anche cambiare il supporto dato da molti Stati a Israele. Da ieri, infatti, dopo l'emissione del mandato di arresto della Corte dell'Aja, la lotta all'impunità fa un passo avanti anche se l'effettiva esecuzione degli arresti sarà difficile. Certo, però, la libertà di movimento e i confini del mondo per Netanyahu si sono sensibilmente ristretti. Gli Stati parti allo Statuto della Corte penale internazionale (124), infatti, sono obbligati a eseguire il mandato di arresto, senza possibilità, per il Primo ministro, di invocare l'immunità. Pertanto, se Netanyahu entrasse in Italia, Francia, Germania, Regno Unito e negli altri Paesi che hanno ratificato lo Statuto della Corte, le autorità nazionali dovranno procedere all'arresto. In caso contrario, commetterebbero un illecito internazionale.

Per gli altri Stati non membri della Corte, come Cina, Stati Uniti, Russia, invece, non vale analogo obbligo in quanto in quei Paesi, per Netanyahu, ci sarà lo scudo dell'immunità internazionale almeno fino a quando è in carica.

L'esecuzione dei mandati di arresto è essenziale per la prosecuzione del cammino della giustizia perché la Corte penale internazionale non può svolgere i processi in contumacia.

Non sempre il sistema ha funzionato. Il mandato di arresto nei confronti di Vladimir Putin non è stato eseguito dalla Mongolia, vincolata dallo Statuto della Corte, ma questo non intacca il ruolo della giustizia penale internazionale. Malgrado le battute di arresto, infatti, i mandati di cattura emessi da un tribunale penale internazionale hanno un peso e possono condurre a un isolamento politico. Lo stesso Putin ha annullato il viaggio in Sudafrica proprio per il rischio di esecuzione del mandato di arresto.

In ogni caso, le accuse rivolte dal Procuratore secondo il quale Netanyahu e Gallant avrebbero commesso crimini di guerra e crimini contro l'umanità dall'8 ottobre 2023 (dopo l'attacco di

Hamas ai civili israeliani, atto per il quale pende il mandato di arresto su Deif) almeno fino al 20 maggio 2024 - giorno nel quale il Procuratore ha depositato le richieste di arresto - hanno superato un primo importante filtro. Per la Pre-Trial Chamber, infatti, ci sono ragionevoli motivi di ritenere che i ricercati abbiano commesso i crimini dei quali sono stati accusati, nel corso di un conflitto che, come ricostruito dalla Camera preliminare, ha carattere interno, ma anche internazionale poiché Israele è una Potenza occupante e il conflitto riguarda, con riferimento ai crimini di guerra, il rapporto tra una potenza occupante e la popolazione di un territorio occupato. Tra i capi di imputazione al centro dell'emissione dei mandati di arresto, la starvation, ossia il fatto di affamare la popolazione come metodo di guerra, nonché crimini contro l'umanità come omicidio,

PER I GIUDIZI
Ci sono ragionevoli motivi di ritenere che i ricercati abbiano commesso i crimini dei quali sono accusati

persecuzione e altri atti disumani. Inoltre, i mandati di arresto riguardano anche una possibile responsabilità di comando in quanto il Premier e l'ex ministro della difesa si presume abbiano dato l'ordine di compiere attacchi contro la popolazione civile.

La Pre-Trial Chamber ha respinto le eccezioni sollevate da Israele secondo il quale la Corte non avrebbe la giurisdizione sui fatti commessi a Gaza in quanto Israele non ha ratificato lo Statuto. Un'eccezione che i giudici non hanno fatto fatica a rigettare precisando di avere già accertato che la propria giurisdizione si estende alla Palestina (parte allo Statuto) e, quindi, alla Striscia di Gaza e alla Cisgiordania. La Corte, infatti, può esercitare la propria competenza sulla base della giurisdizione territoriale secondo l'articolo 12 dello Statuto, senza necessità di ulteriori basi e senza necessità che Israele abbia ratificato l'accordo istitutivo della Corte.

L'emissione dei mandati di arresto potrebbe/dovrebbe portare anche a un cambiamento nelle scelte politiche degli Stati perché la collaborazione e il sostegno armato al leader ricercato dalla Corte dell'Aja per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, è in contrasto con l'obbligo di cooperazione con la Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Striscia di Gaza. La reazione di un padre mentre un medico visita due giovani vittime nell'ospedale Kamal Adwan dopo il raid israeliano a Beit Lahia su edifici residenziali

A Beit Lahia strage di donne e bambini

La guerra

Almeno 88 i morti causati dal raid su un complesso residenziale molto popolato

Hanno mietuto altre decine di vittime i raid israeliani su Gaza. In sole 24 ore se ne sono contate almeno 88, con un bilancio destinato ad aggravarsi perché i soccorritori cercano di estrarre persone intrappolate tra le macerie.

Sessantasei persone sono morte e altre cento sono rimaste ferite all'alba di ieri in un bombardamento israeliano su Beit Lahia, nel Nord della Striscia, che ha colpito un com-

plesso residenziale densamente popolato. Il direttore dell'ospedale Kamal Adwan di Gaza, citato da al-Jazeera, ha affermato che la maggior parte delle 66 vittime dell'attacco a Beit Lahia sono donne e bambini, mentre ci sarebbero molte altre persone ancora sotto le macerie. Il bilancio potrebbe essere di 200 vittime, tra morti, feriti e dispersi.

La maggior parte delle vittime dormiva al momento dell'attacco. «È arrivato un numero molto elevato di morti e feriti e ci sono ancora molti corpi da recuperare. Si tratta soprattutto di bambini e donne», ha detto il dottor Hussam Abu Safia, direttore dell'ospedale. Molti bambini, ha aggiunto, sono stati estratti morti dalle macerie con il biberon ancora in mano.

«La situazione è onestamente

molto grave. Non riusciamo a far fronte all'enorme numero di feriti che sono arrivati all'ospedale Kamal Adwan», ha proseguito. Il pediatra ha affermato che il raid ha colpito un intero isolato residenziale vicino a Kamal Adwan, distruggendo almeno cinque abitazioni. «Stiamo già operando a corto di risorse, la maggior parte del nostro personale è ora impegnata a soccorrere i feriti sul posto a causa della mancanza di ambulanze», ha aggiunto.

Sempre ieri nel quartiere Sheikh Radwan di Gaza City sarebbero

morte 22 persone, tra cui dieci bambini. In Libano 47 persone sono rimaste uccise e altre 22 ferite negli attacchi israeliani messi a segno sul governatorato di Baalbek-Hermel, nel nord-est del Paese.

Si è intanto aggravato anche il bilancio dei raid sulla Siria di mercoledì. Sono almeno 79 i combattenti filoiraniani uccisi in raid aerei attribuiti a Israele che hanno colpito la città di Palmira. Lo ha riferito il sito web Osservatorio siriano per i diritti umani, con sede nel Regno Unito. Tra le persone uccise, ci sono 53 siriani più violento di sempre da parte delle forze israeliane in Siria».

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si scava ancora tra le macerie, il numero delle vittime è destinato a salire. A Gaza 22 morti, in Libano 47

Primo Piano
Le imprese e la sfida europea

503 miliardi

EXPORT UE NEGLI USA
Una politica dei dazi per il presidente di Confindustria «sarebbe miope, l'Europa esporta 503 miliardi negli Usa, con un saldo positivo di 157»

Orsini: «Non c'è più tempo, siamo a un bivio Ora occorre la crescita»

Il trilaterale. Il presidente di Confindustria nell'incontro con Medef e Bdi: «Servono decisioni importanti per il futuro dell'industria e risposte dall'Europa»

Nicoletta Picchio

«Non c'è più tempo. Siamo a un bivio. Serve prendere importanti decisioni per il futuro dell'industria. È l'industria che genera lavoro, benessere e Pil. Abbiamo filiere che sono in crisi, occorrono risposte dall'Europa, non si può più aspettare, bisogna mettere al centro la neutralità tecnologica, l'energia e la competitività delle imprese verso il mondo».

Le elezioni Usa, con la prospettiva dei dazi, lo scenario geopolitico incerto, i dati che vedono l'Europa perdere terreno: Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è stato netto ieri aprendo il sesto incontro Trilaterale con la Confindustria francese, Medef, guidata dal presidente Patrick Martin, e quella tedesca, guidata dal direttore generale Tanja Gönner, a Parigi. Dalle imprese delle prime tre nazioni industriali Ue è arrivato un allarme condiviso sulla necessità che l'Europa riveda il Green Deal, lavori per ridurre il costo dell'energia, rafforzare il mercato unico, semplificare la burocrazia.

In prima fila, la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola: per la prima volta le istituzioni

Ue sono state rappresentate a questo livello negli incontri del Trilaterale, segnale di una forte attenzione dei confronti delle imprese. Soprattutto la presidente Metsola ha raccolto e condiviso le richieste delle imprese: «il tempo sta per scadere, come ha detto Orsini», è stato il suo esordio, per aggiungere: «l'Europa vive in un contesto difficile, non può permettersi di restare passiva. Il Parlamento europeo non ha paura di cambiare, dobbiamo agire facendo leva anche su un certo livello di autocritica. Ascoltare di più e cambiare direzione, se necessario, rafforzerà il nostro progetto europeo e ci permetterà di ritrovare il nostro vantaggio competitivo. Nell'ultimo decennio la produttività europea è aumentata solo dello 0,8%, è un campanello d'allarme, è necessario migliorarla», ha detto Metsola, aggiungendo che occorre un mercato integrato dell'energia e che «non serve solo una visione, ma anche una volontà politica. Dobbiamo agire per rilanciare la competitività dell'Europa».

L'incontro è avvenuto proprio all'indomani dell'accordo sulle nomine della Commissione Ue e il via libera a Raffaele Fitto come vice presidente esecutivo. «Confindustria

non entra nel dibattito politico, però è un dovere sostenere il vice presidente esecutivo in Europa, che sicuramente farà bene per gli interessi del paese e anche per l'industria», ha commentato Orsini.

Ci sono filiere in crisi, a partire dall'automotive: di qui l'urgenza di una risposta europea per rilanciare gli investimenti, ma anche di una risposta italiana nella legge di bilancio. «È fondamentale in Europa il mercato unico dei capitali per sostenere gli investimenti delle imprese», ha detto Orsini, che ieri, sulla sua proposta di un'Ires premiale per le aziende che investono, ha ottenuto la condivisione del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, presente al Trilaterale: «va nella giusta direzione».

Tra due mesi entrerà in carica la presidenza Trump: per l'Europa «sarà la sveglia, dobbiamo da subito negoziare perché i nostri mercati vengano salvaguardati, oltre a proiettarci su nuovi, come il Mercosur», ha detto Orsini. Una politica dei dazi per il presidente di Confindustria «sarebbe miope, l'Europa esporta 503 miliardi negli Usa, con un saldo positivo di 157, occorre avviare un negoziato mettendo al centro ciò di cui l'Europa ha bisogno,



A Parigi. Da sinistra, Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, Patrick Martin, presidente MEDEF, Roberta Metsola, presidente del Parlamento Europeo, e Tanja Gönner, direttore generale BDI

Roberta Metsola ieri all'incontro: «Il Parlamento europeo non ha paura di cambiare, dobbiamo agire»

penso al gas e alla difesa».

C'è l'energia anche tra le priorità delle imprese. L'ha messo in evidenza Martin, che ha parlato di quattro leve per la crescita della Ue: competitività, semplificazione, innovazione, investimenti, sottolineando l'importanza del nucleare. Un aspetto su cui Orsini insiste da tempo e che ha rilanciato ieri chiedendo «un percorso unitario europeo sul nucleare», aggiungendo che è «impensabile sostituire il gas in poco tempo». Le imprese sono vicine all'ambiente, ha sottolineato il presidente di Confindustria, «ma la decarbonizzazione non può essere una desertificazione dell'industria». Vanno modificati gli obiettivi, per Orsini, sia sulle rinnovabili,

che sull'automotive, anticipando i tempi della revisione dello stop al motore endotermico.

Bisogna semplificare: «norme complesse e contraddittorie rallentano l'innovazione», ha detto Gönner. E Orsini ha citato le 13.500 regolamentazioni europee promulgate negli ultimi cinque anni a fronte delle 3.500 americane.

Le tavole rotonde di ieri sono state dedicate alla competitività e autonomia strategica, a cybersicurezza e tecnologie strategiche, alla definizione del Clean Industrial Deal. «È fondamentale che il Clean Industrial Deal contenga misure concrete per riconciliare gli obiettivi di decarbonizzazione e l'esigenza di competitività, semplificazione, misure per ridurre i prezzi dell'energia, oltre a un ripensamento di normative come la CSRD e la CSDD», ha detto Stefan Pan, vice presidente di Confindustria per l'Europa. I dati sono impietosi, come ha sottolineato la vice presidente per il Centro studi, Lucia Aleotti: «15 anni fa eravamo il primo continente come valore aggiunto, ora siamo gli ultimi. Tutti gli indicatori vanno in questa direzione, negli ultimi cinque anni la Ue ha perso 200 miliardi di investimenti esteri, gli investitori ritengono che come Europa non siamo più in grado di creare valore. Dobbiamo mettere la crescita al centro, la Ue è diventata un continente dirigista».

Preoccupazioni raccolte dal ministro Tajani: «tutta l'Europa deve impegnarsi in una politica industriale, deve farlo la nuova Commissione perché senza le imprese non c'è crescita. La Green economy deve essere realizzata con tempi e modi giusti, danni ne sono stati fatti abbastanza, penso all'automotive», ha detto Tajani, che ha giudicato un ottimo risultato per l'Italia la nomina di Fitto ed è favorevole a firmare l'accordo commerciale con il Mercosur: «bisogna correggere qualcosa, trovare una soluzione e firmare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLE DOLOMITI OGNI MONTAGNA È UNA LEGGENDA.
Come quella del Re di Fanes che divenne invincibile dopo avere reso a un'aquila dagli artigli d'oro il suo aquilotto, catturato durante una battuta di caccia. Entra nella leggenda su dolomitisuperski.com/legends



Audi
Official partner



Primo piano | Medio Oriente in fiamme

L'istituzione

CORTE PENALE INTERNAZIONALE



È il primo tribunale internazionale permanente al mondo. È stato creato nel 2002, con sede all'Aia, pensando ai «milioni di bambini, donne e uomini vittime di atrocità inimmaginabili». Può intentare cause contro individui per crimini di guerra o contro l'umanità. Tra i suoi compiti: garantire alle vittime l'accesso alla giustizia, condurre processi equi e integrare i tribunali nazionali. La Corte non dispone di forze di polizia per far rispettare i mandati e dipende dagli Stati membri per l'esecuzione degli ordini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Dall'amico Donald Trump, se invitato, potrà ancora andare. Washington — e le porte della Casa Bianca — restano aperte, come quelle in una trentina di capitali: molte però nemiche e tante insignificanti per la visione geopolitica di Benjamin Netanyahu.

Il resto del mondo si restringe per il primo ministro israeliano che da quando è tornato al potere nel 2009 ha visitato oltre cento Paesi stranieri.

I mandati emessi dalla Corte penale internazionale contro Bibi, com'è soprannominato, e Yoav Gallant, fino a due settimane fa suo ministro della Difesa, ingiungono ai Paesi che hanno aderito allo Statuto di Roma l'arresto dei

due politici israeliani, se dovessero atterrare dalle loro parti.

I tre giudici che hanno firmato gli avvisi con le accuse di crimini di guerra e crimini contro l'umanità spiegano di aver reso pubblico il provvedimento perché i reati «potrebbero continuare e nell'interesse delle vittime e delle famiglie».

A maggio il procuratore Karim Khan aveva inserito nelle richieste di imputazione anche tre boss di Hamas: due di loro — Yahya Sinwar e Ismail Haniyeh — sono stati uccisi negli scorsi mesi, mentre il destino di Mohammed Deif resta incerto e pure «il fantasma», come lo chiamano i palestinesi, potrebbe ricevere — se è vivo o se lo trovano — il mandato di arresto.

Netanyahu è il primo leader di una democrazia a essere incriminato dal tribunale all'Aia: «È una decisione antisemita che corrisponde a un moderno processo Dreyfus e finirà allo stesso modo», replica riferendosi all'affare che

Mandato d'arresto per Netanyahu e Gallant

Il leader: «Antisemiti»

La Corte penale internazionale: crimini di guerra e contro l'umanità
I tre giudici firmatari: reso pubblico l'atto per il rischio di reiterare i reati

portò davanti ai giudici il capitano francese di origine ebraica per tradimento e spionaggio: venne assolto anche grazie alla campagna sui giornali dello scrittore Emile Zola. «Non c'è nulla di più giusto della guerra che stiamo combattendo a Gaza dal 7 ottobre 2023, dopo i massacri compiuti dai terroristi», quando 1.200 israeliani sono stati massacrati all'alba. Gallant,

Il riferimento
Il premier israeliano: «Un moderno processo Dreyfus e finirà allo stesso modo»

ormai solo un deputato nel Likud di Netanyahu, attacca: «La Corte mette sullo stesso piano lo Stato di Israele e gli assassini di Hamas. Legittima così l'omicidio di bambini, lo stupro di donne e il rapimento di anziani dai loro letti». Indignato il presidente Isaac Herzog («un giorno buio per la giustizia»), il premier viene difeso anche dall'opposizione: «Questi mandati premiano il terrorismo».

Nelle richieste presentate sette mesi fa il procuratore Khan ha indicato per Netanyahu e Gallant i reati di «denutrizione come strumento di guerra, sterminio, persecuzione, assassinio, aver diretto intenzionalmente attacchi



44
Mila

I morti a Gaza, tra miliziani e civili, dall'inizio del conflitto tra Israele e Hamas un anno fa. Di questi, 71 soltanto nelle ultime 24 ore (fonte: ministero della Sanità di Hamas)

10
Mila

I dispersi sepolti sotto le macerie degli edifici distrutti nella Striscia, secondo alcune stime. I feriti, invece, dall'inizio delle ostilità sarebbero oltre 104 mila

contro la popolazione civile». Al centro resta la questione degli aiuti umanitari a Gaza, dove i palestinesi uccisi in 411 giorni di conflitto sono oltre 44 mila: i giudici scrivono che gli abitanti sono morti anche a causa delle restrizioni imposte dal governo israeliano. Ai capi di Hamas — a questo punto solo Deif — Khan imputa «sterminio, omicidio, presa di ostaggi, violenza sessuale, tortura». Da allora il magistrato è finito sotto indagine: la Corte ha incaricato una commissione indipendente di investigare la denuncia di una collega che dichiara di essere stata molestata.

D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



barrett.it

Milano Via Gesù, 9
tel. +39 0276005050





Affamati
Una folla di persone si è radunata intorno al negozio di un fornaio di Deir al-Balah, nel centro della Striscia di Gaza, con la speranza di ricevere almeno un pezzo di pane: le panetterie hanno riaperto solo ieri a causa della mancanza di farina (Ap)

Il retroscena

Bibi assediato dai giudici ora si affida all'amico Trump

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME Lo chiamano «decreto per l'invasione dell'Aia» e autorizza il presidente americano a «ordinare tutte le misure necessarie e appropriate» per liberare militari statunitensi detenuti o arrestati su mandato della Corte penale internazionale. Prende il nome della città olandese dove ha sede il Tribunale, ma può essere applicato in tutti i Paesi che aderiscono ed estende la sua protezione agli alleati: quindi anche a Benjamin Netanyahu. In teoria e sempre più in pratica con il passare delle settimane verso l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca: è all'amico americano che il premier israeliano si starebbe già affidando per nullificare i mandati di cattura emessi contro di lui e Yoav Gallant, l'ex ministro della Difesa. Spera che Trump eserciti pressioni anche sulle nazioni aderenti perché non eseguano gli ordini di arresto. Adesso che Yoav Gallant è stato cacciato da Bibi, com'è soprannominato, gli assistenti raccontano che l'ex generale si presentava alle riunioni del consiglio di guerra con l'avvocato. Proprio perché voleva proteggersi dalle decisioni del capo del governo: Gallant non pensava all'Aia, teneva lo sguardo più vicino a casa e si premuniva in vista di una commissione di Stato israeliana che investigasse gli errori strategici precedenti ai massacri del 7 ottobre e sulla gestione del conflitto. Gallant sta prendendo le distanze da quello che sembra ormai delinearsi come il piano della coalizione di estrema destra

Contro l'«invasione dell'Aia»
Il presidente Usa potrebbe nullificare i mandati di cattura emessi dalla Cpi verso gli alleati

al potere per mantenere il dominio militare sul nord di Gaza, un primo passo verso la ricostruzione delle colonie nella Striscia dopo l'evacuazione ordinata da Ariel Sharon nel 2005. Ogni scontro — locale o internazionale — crea l'occasione per i ministri più oltranzisti di rafforzare il progetto di annessione, non solo della Striscia: «La nostra risposta ai giudici dell'Aia deve consistere nel prenderci la Giudea e la Samaria», come indica con i nomi biblici la Cisgiordania, controllata da Abu Mazen il presidente palestinese. Bezalel Smotrich, ministro della Finanze e anche lui rappresentante dei coloni, invoca di causare «il collasso dell'Autorità palestinese». Il «ricercato» Netanyahu, così ormai lo definisce Amnesty International, ha mobilitato Gideon Sa'ar per raccogliere sostegni globali: il neo-ministro degli Esteri ieri ha chiamato i colleghi internazionali, proprio lui che se n'era andato dal Likud accusando il partito di «culto della personalità» verso quel Bibi che ora esalta al telefono. Il premier in questi giorni si distrae anche tra le richieste dei giudici israeliani. La Corte Suprema ha respinto l'appello dei suoi difensori di rinviare ancora una volta la testimonianza del premier al processo per corruzione e abuso d'ufficio. Bibi deve presentarsi in aula il 2 dicembre e non sono bastate come in passato le scuse legate alla gestione della guerra.

I suoi consiglieri starebbero premendo sullo Shin Bet perché emetta un parere negativo per ragioni di sicurezza sulla presenza del leader in aula. Le voci sul licenziamento di Ronen Bar, il capo del servizio segreto interno, sarebbero legate proprio alla volontà del superpoliziotto di non cedere alle pretese di Bibi.

© RIPRODUZIONE

Domande

& risposte

di **Francesco Battistini**

1 Netanyahu rischia le manette?

La decisione della Cpi non significa che Bibi Netanyahu e Yoav Gallant verranno arrestati in tempi brevi. Anzi, potrebbero non essere arrestati mai. Perché questo tribunale dell'Aia non ha una polizia che possa eseguire il mandato d'arresto e la prassi vuole che ci s'appoggi ai singoli Stati: non avendo Israele mai firmato lo Statuto di Roma del 1998, che istituì la Cpi, lo Stato ebraico non riconosce la giurisdizione dell'Aia e dunque ritiene nulli i suoi atti.

2 Quale è la reazione degli Usa?

Joe Biden, il presidente americano, respinge i mandati di arresto per i due israeliani, ma non quello per il leader di Hamas, e ribadisce che «la Corte non ha giurisdizione su queste questioni», gli Stati Uniti, come Israele, non aderiscono allo Statuto di Roma. E il nuovo leader dei repubblicani al Senato, John Thune, ha già proposto una legge che «in segno di ritorsione» sanzioni la Cpi: la Camera dei Rappresentanti, col sostegno di tutti gli schieramenti, lo scorso maggio ha già votato misure contro i funzionari dell'Aia.

3 L'Unione europea rispetterà la decisione?

Josep Borrell, per ora a capo della diplomazia europea, ribadisce che «tutte le nazioni dell'Unione sono obbligate a rispettare la decisione». L'Olanda — sotto accusa in Israele per la caccia ai tifosi del Maccabi nella notte di Amsterdam — ha subito aderito: «Siamo pronti a eseguire i fermi».

4 Qual è la posizione dell'Italia?

Prudente Antonio Tajani, il ministro degli Esteri italiano, commenta: «Sosteniamo la Corte ricordando sempre che deve svolgere un ruolo giuridico e non politico». Guido Crosetto, ministro della Difesa, dichiara: «Sentenza sbagliata ma dovremo applicarla».

Dove rischia il fermo L'America è contraria L'Ue: «Lo applicheremo» Ma i Paesi sono divisi

Crosetto: è un errore, però dovremo adeguarci. Cauti Tajani

5 Chi si schiera con Israele?

L'Ungheria e la Slovacchia fanno sapere che non eseguiranno l'ordine. «È una vergogna» ha detto il premier ungherese Viktor Orbán. Anche il presidente argentino Javier Milei, in un

post su X, «esprime il suo profondo disaccordo con la recente decisione della Corte penale internazionale», come fa il Paraguay che parla di «strumentalizzazione politica» e ritiene compromessa «la legittimità della Corte».

6 La Gran Bretagna eseguirà gli arresti?

Londra preferisce non pronunciarsi limitandosi a sottolineare, tramite un portavoce del governo, che «rispetta l'indipendenza della Corte penale internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Nel 2019 il premier Netanyahu viene accusato di corruzione, frode e abuso d'ufficio

● Il processo inizia il 24 maggio 2020, ma viene sospeso qualche settimana dopo i massacri del 7 ottobre 2023

● Nel maggio 2024 la Corte penale internazionale chiede un mandato di arresto per lui e l'allora ministro della Difesa Gallant accusandoli di «sterminio» per il conflitto nella Striscia di Gaza

● I mandati di arresto sono stati emessi solo ieri

edison.it

e se per salvare il paesaggio, un po' lo cambiassimo?

EDISON Diventiamo l'energia che cambia tutto.

Primo piano | La guerra in Europa

Missile sperimentale su Dnipro E Putin minaccia l'Occidente

Lo zar in tv: la guerra è globale, pronti a colpire strutture militari di chi fornisce armi a Kiev

Lo «zar»
Vladimir Putin, 72 anni, è stato rieletto quest'anno per il suo quinto mandato da presidente della Russia, governando incontrastato dal 2012; ieri ha confermato che la Russia ha lanciato un nuovo tipo di missile balistico (Ap)



DAL NOSTRO INVIATO

KIEV Vladimir Putin torna a minacciare i Paesi che «permettono che le loro armi vengano usate contro il territorio russo», parla di «diritto alla difesa» e intanto aggredisce, accenna alla «nuova natura globale della guerra». Significa che Inghilterra e Stati Uniti potrebbero essere attaccati, dato che hanno permesso all'Ucraina di sparare i loro missili Atacms e Storm Shadow nel profondo del territorio russo? La domanda è legittima. Aleggria greve nel sottofondo il crescente riferimento dello zar all'incubo nucleare. Putin ne ha parlato spesso dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina poco più di mille giorni fa, tanto che rischia di passare per chi grida «al lupo al lupo» senza poi fare nulla. E forse per questo ieri si è trovato nell'urgenza di coniugarlo al gesto concreto del lancio su Dnipro del nuovo missile balistico Oreshnik a medio raggio. Tre giorni fa aveva cambiato pubblicamente la dottrina nucleare russa: d'ora in poi le atomiche potranno venire utilizzate contro Paesi nemici privi di arsenali nucleari, ma alleati di Stati che li hanno. La gravità delle sue minacce è in parte temperata dalla promessa «ai cittadini di Paesi amici in Ucraina» per cui d'ora in poi la Russia «li inviterà ad allontanarsi dalle zone che verranno colpite».

Joe Biden all'inizio della guerra, dopo aver definito Putin «un pazzo», aveva anche detto che era un «leader razionale che aveva sbagliato i calcoli». Che anche questa volta le pulsioni d'aggressività siano mitigate dal suo piano di alzare la posta, ma senza strafare, in attesa del 20 gennaio, quando l'arrivo alla Casa Bianca di Trump potrebbe aprire al loro dialogo diretto per risolvere il conflitto?

Per capire meglio serve leggere con attenzione le parole del leader del Cremlino. Pre-mette che gli ucraini non sarebbero in grado di fare funzionare da soli i meccanismi

dei missili a lungo raggio occidentali. Ergo: l'utilizzo degli Atacms e Storm Shadow coinvolge direttamente Stati Uniti e Gran Bretagna, trasformando il braccio di ferro tra Mo-

sca e Kiev in «un conflitto con elementi globali» (Putin non ammette lo stesso per la sua scelta di utilizzare i soldati e le armi nordcoreani nel Kursk). Poi sostiene che il ricorso ai

missili balistici a medio e corto raggio come l'Oreshnik dipenderà dalle «azioni degli Stati Uniti e dei loro satelliti». Segue il cuore del ragionamento: «Abbiamo il diritto di



I possibili obiettivi
Abbiamo il diritto di usare le nostre armi contro le basi militari nei Paesi dove si permette che le loro armi vengano sparate contro di noi

L'escalation
In caso di una escalation di azioni aggressive, noi risponderemo velocemente sulla base del principio di reciprocità

Il nuovo missile
È stato testato uno dei più recenti sistemi russi a medio raggio, un missile balistico ipersonico privo di nucleare chiamato Oreshnik

usare le nostre armi contro le basi militari nei Paesi dove si permette che le loro armi vengano sparate contro di noi. In caso di escalation, noi risponderemo velocemente sulla base del principio di reciprocità». Nessun riconoscimento di essere l'aggressore dell'Ucraina che si difende, al contrario, è la Russia che si difende dalla Nato. «Sono loro ad aver provocato l'escalation in Ucraina», ha ribattuto la portavoce della Casa Bianca Karine Jean-Pierre, ribadendo che gli Stati Uniti «non hanno motivo» di modificare la loro dottrina nucleare.

Le dichiarazioni di Putin sono arrivate alla fine di una lunga giornata di paure e tensioni seguite all'intensificarsi della guerra negli ultimi giorni e ai timori di un attacco missilistico su larga scala su Kiev. L'ex capo delle forze armate ucraine e oggi ambasciatore a Londra, Valerii Zaluzhnyi, parla di «Terza guerra mondiale già in atto». Ieri mattina l'attacco russo è invece avvenuto su Dnipro, la città industriale nell'Ucraina centrale. In un primo tempo i militari locali avevano annunciato l'arrivo di un missile intercontinentale balistico Rubezh, capace di portare testate atomiche sino a 6.000 chilometri di distanza. Pare sia stata colpita una fabbrica, forse di armamenti, e siano rimaste ferite un paio di persone. I militari alleati si sono mostrati scettici sulla natura del missile. Poi è stato lo stesso Putin a menzionare il molto meno potente Oreshnik, che è balistico, ma non intercontinentale. A calmare un poco la tensione in serata è giunta la notizia per cui Mosca aveva avvisato Washington mezz'ora prima del «lancio sperimentale». Nel suo messaggio serale Zelensky ha fatto appello alla comunità internazionale perché «reagisca unita contro le minacce russe».

Lorenzo Cremonesi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regno Unito

Sanzionata la figlia (russa) dell'ex leader dell'Angola

Il governo britannico ha imposto sanzioni contro Isabel Dos Santos, figlia dell'ex presidente dell'Angola e considerata in passato la donna più ricca d'Africa anche cittadina russa, in un giro di vite anti-corruzione e contro il riciclaggio di denaro che ha preso di mira anche l'oligarca ucraino Dmytro Firtash e il magnate ed ex politico lettone Aivars Lembergs. «La situazione sta cambiando: l'età d'oro del riciclaggio è finita», ha dichiarato il ministro degli Esteri Lammy. La titolare degli Interni Cooper ha detto che è «un nuovo capitolo anti-corruzione».



Isabel dos Santos



LeoPizzo

COLLEZIONE POLO



Leo Pizzo SPA Tel. +390131955102
Collezione Polo: anelli in oro 18 carati e diamanti

Milano, Via della Spiga Roma, Via del Babuino Venezia, Piazza San Marco Catania, Via Etnea

Primo piano | La guerra in Europa

L'analisi

dal nostro inviato a Kiev
Lorenzo Cremonesi

Qualità delle armi e territori conquistati: il rapporto tra i due fattori è vitale nello scontro tra Ucraina e Russia. A differenza della maggioranza dei conflitti esplosi negli ultimi decenni, dominati dai movimenti della guerriglia interna e dal terrorismo, questa si dimostra una guerra tradizionale tra Stati che si contendono



Lunga gittata e mine, così Zelensky ora spera di arginare l'avanzata

Ma il governo ucraino studia quali territori può «sacrificare»

confini, risorse naturali ed economiche, oltre a città e regioni intere. Sin dall'inizio, le armi utilizzate, il loro grado di sviluppo tecnologico e le capacità di monitorare il nemico sono state determinanti. Nei primi mesi i droni turchi Bayraktar, con i sistemi anticarro americani Javelin e i britannici Nlaw, hanno permesso di cacciare indietro le brigate russe in avanzata verso Kiev. Per tutto il 2022 la superiorità tecnologica occidentale, coadiuvata dal sistema di intelligence Usa, ha aiutato l'esercito ucraino e facilitato le vittorie dell'autunno.

Le mosse di Mosca

Da allora però i comandi di Mosca hanno appreso la lezione: hanno studiato le loro sconfitte e cambiato l'esercito, migliorato e moltiplicato i droni, fornito le brigate corazzate di sistemi per disturbare le comunicazioni radio. La svolta era già evidente nell'estate del 2023. E oggi producono nuovi modelli di droni Shahed molto più efficienti degli originali iraniani. I soldati sono forniti di uniformi di ottima qualità. Una volta gli ucraini urinavano con disprezzo sui giubbotti anti-proiettile russi, che sembravano reperti della guerra arabo-israeliana del 1967, ora fanno a gara per recuperare quelli dei nemici abbandonati sui campi di battaglia.

Ieri Putin ha annunciato che è stato testato un nuovo tipo di missile a medio raggio in grado di portare testate atomiche e così lancia l'ennesimo avvertimento anche al fronte Nato. Da qui l'importanza della decisione del presidente Biden di dare la luce verde all'utilizzo dei missili Atacams nel profondo del territorio russo. Sono armi avanzate, che con 300 chilometri di gittata costringeranno Mosca a fare arretrare artiglierie, rampe missilistiche e depositi bellici. A loro si affian-

cano gli inglesi, che permettono lo stesso per i loro missili Scalp/Storm Shadow, con una gittata di 250 km. Armi fondamentali per bloccare l'avanzata delle truppe russe nel Donbass: sono in grado di colpire depositi di carburante e munizioni, basi missilistiche, postazioni delle artiglierie, aeroporti e vie di comunicazione. Ancora da Washington, il segretario alla Difesa Lloyd Austin ha annunciato l'invio di mine anti-uomo «non persistenti», modelli che si autodistruggono in poche settimane per non di-

ventare un pericolo destinato a durare decenni, come le mine russe. Gli ucraini saranno facilitati nel bloccare le avanzate dei mezzi russi, che da qualche mese sono preceduti da pattuglie di truppe scelte.

Il territorio

A Kiev la speranza resta che le nuove forniture alleate servano a tenere in attesa dell'arrivo di Donald Trump, che minaccia di trattare direttamente la pace con Putin a scapito dell'integrità territoriale ucraina. Intanto, però, negli ambienti del governo Zelensky si sta studiando

Le ipotesi

Il Donbass, Mariupol e la Crimea potrebbero essere lasciate ai russi

quali potrebbero essere i possibili compromessi territoriali. «L'Ucraina non può stare in piedi senza Kiev, oltre a Odesa, Mykolaiev e Zaporizhzhya nel Sud, Dnipro al centro e la linea Kharkiv-Sumy nel Nord est. Il Donbass, Mariupol e la Crimea potrebbero essere lasciati ai russi in cambio della certezza di essere difesi dalla Nato, o da una seria coalizione di truppe occidentali bene armate e anche stazionate nel nostro territorio», ci spiegano ufficiosamente nella capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

THERE IS ETERNITY IN EVERY BLANCPAIN

The spirit to preserve.

"Creation" Wildlife Photographer of the Year 2021 Grand Title winner © Laurent Ballesta

JB 1735 **BLANCPAIN** MANUFACTURE DE HAUTE HORLOGERIE

A Fifty Fathoms is for eternity. Launched in 1953, the Fifty Fathoms is the first modern diver's watch. Created by a diver and chosen by pioneers, it played a vital role in the development of scuba diving. It is the catalyst of our commitment to ocean conservation.

Brasile

Bolsonaro accusato di «complotto golpista»

La polizia brasiliana ha chiesto l'incriminazione dell'ex presidente Jair Bolsonaro per il complotto «golpista» del 2022, che aveva l'obiettivo a impedire l'insediamento dell'attuale leader Luiz Inácio Lula da Silva. Secondo quanto emerso dalle indagini, Bolsonaro e altre 36 persone avrebbero pianificato il «rovesciamento violento dello Stato democratico». La polizia ha sollecitato la loro incriminazione in un rapporto finale inviato alla Corte Suprema del Brasile. Martedì, si sono verificati gli arresti di quattro militari e un ufficiale di polizia federale accusati di aver collaborato nella pianificazione del colpo di Stato e che forse avrebbe dovuto concludersi con l'assassinio di Lula stesso. Al momento, l'ex leader di destra ha negato ogni accusa. Inoltre, sono in corso altre indagini che si concentrano sul suo possibile coinvolgimento nel contrabbando di gioielli con diamanti, oltre alla falsificazione dei certificati di vaccinazione anti-Covid.